

Il 9 e 10 marzo la Chiesa universale vivrà la V Edizione della "24 ore per il Signore".

I fedeli avranno modo di accostarsi al sacramento della Confessione, vivendo anche momenti di adorazione eucaristica. Per monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, si tratta di una iniziativa che si colloca sempre più «nel cuore della Chiesa».

Un appuntamento ormai fisso della Quaresima, e vivo nel cuore del Papa, che ne ha parlato nella parte finale del suo messaggio.

Quest'anno la "24 ore per il Signore" potrà essere vissuta anche nelle carceri.



## L'EDITORIALE

### Convertito

Antonio Pintauro

**E'** la parola di inizio 2018. Un «pastore convertito in questi anni alla causa della salvaguardia del creato dalle sofferenze del suo popolo», si era detto il Vescovo Antonio Di Donna ricordando a settembre le vittime dell'inquinamento ambientale alla vigilia di San Gennaro nella Cattedrale di Napoli durante l'offerta dell'olio per la lampada votiva al santo; e all'Epifania ha chiesto al Signore di farci condividere «la posizione dei Magi, mai quella del potente Erode o degli scribi e farisei che sanno tutto ma non si muovono e non si lasciano coinvolgere nel cammino verso il riconoscimento del Bambino».

**“Dal Natale alla Pasqua, centro della vita cristiana”**

Anche noi oggi rischiamo di stare fermi di fronte ai nuovi «martiri» di Erode, «non più il tiranno, ma un potere ramificato e occulto che produce tra noi ragazzi e bambini vittime innocenti dell'inquinamento ambientale».

Che «almeno il loro ricordo sia di incoraggiamento a combattere e a non rassegnarsi», ha detto il presule elencando gli altri «innocenti del nostro tempo», tra cui «i bambini mai nati e uccisi con l'aborto»; quelli «che muoiono per malnutrizione» o «sfruttati in lavoro minorile»; quelli «soldato» in Africa; quelli che anche dalle nostre parti «interrompono l'istruzione»; quelli, infine, «vittime del commercio di organi» e «oggetto di traffico sessuale», e se ogni anno un milione di persone nel mondo raggiunge le realtà più povere per fare sesso con i bambini, dall'Italia parte il più alto numero.

Nella festa che chiude il Natale - con il solenne annuncio della Pasqua del Signore e di tutte le altre feste che da essa partono, perché centro della fede cristiana è il Triduo pasquale a cui ci stiamo preparando con la Quaresima - il vescovo ha messo in guardia da una «fede presunta e strumento del nostro potere», piuttosto che «risposta a Dio che si rivela».

Il nostro Dio «si è manifestato in una storia precisa», ha detto ancora monsignor Di Donna esortando ad «accogliere» Gesù di Nazareth - il figlio di Maria nato a Betlemme, crocifisso e risorto - così come hanno fatto gli «antenati Magi», per intraprendere il loro «cammino di fede» guidati ognuno dal proprio «segno», soprattutto quando «Erode lo insidia».

E la comunità cristiana non deve stare sui «soliti noti intorno a noi», e fare «della religione una polizza di assicurazione di quelli che fanno e programmano tutto senza coinvolgersi in un vero cammino di fede».

I Magi, questi «tre stranieri venuti da lontano a portare l'annuncio nella capitale del giudaismo che non si è mossa», ancora oggi sono gli «estranei che più di noi cercano Gesù» in quel Bambino, «unico Signore» che adorano in ginocchio, «grado ultimo della fede».

Quaresima 2018 Un cammino «dalla testa ai piedi»

## Ritrovare l'amore di un tempo

Monsignor Di Donna: «Riscoprire il Battesimo»

### Memoria



### La Shoah... nel pallone

Presso il Museo diocesano in piazza Duomo, celebrato il Giorno della Memoria con il Vescovo Antonio Di Donna, il sindaco Raffaele Lettieri, il direttore dell'Ufficio diocesano beni culturali, Gennaro Niola.

Durante la serata è stata presentata la storia di due allenatori di calcio ebrei ungheresi perseguitati raccontata nel libro "Arpad ed Egri" del nolano Angelo Amato De Serpis.

pagina 3

Giornata mondiale del malato

### Persone, mai numeri



Celebrata la 26esima Giornata mondiale del malato voluta per tutta la Chiesa dal santo Papa Giovanni Paolo II.

Anche nella nostra Chiesa il Vescovo Antonio Di Donna ha celebrato la Messa per i malati prima

nella clinica di Acerra con il cappellano don Carlo Petrella e poi nella Parrocchia San Marco Evangelista di Santa Maria a Vico, con don Michele Grosso, direttore della Pastorale della Salute.

pagina 6

La Quaresima è un tempo «favorevole» per rimettere «Dio al primo posto» e «innamorarsi di nuovo di Gesù», e quindi ritrovare «ciò che veramente conta nella vita». Monsignor Antonio Di Donna consegna le armi della preghiera, del digiuno e della carità per «combattere senza sosta contro lo spirito del male». No a «liturgie spettacolo» che cercano solo «applauso e approvazione»; no ad una «fede senza convinzione e interiorità». Si alla «domenica», alla «catechesi» e al «Vangelo ogni giorno». Per «vivere bene» questa piccola «parte dell'anno di esercizi spirituali» e giungere a Pasqua rinnovati «dalla testa ai piedi».

pagina 2

Inquinamento

### Le vittime innocenti

Il vescovo: «Il loro ricordo sia di incoraggiamento a combattere»

L'immagine del «chicco di grano» per «ricostruire la speranza» di una città che rischia la rassegnazione. Monsignor Antonio Di Donna ricorda le vittime dell'inquinamento ambientale, soprattutto giovani, per scuotere le coscienze e rimuovere la «cappa» di indifferenza che opprime le nostre terre.

«Almeno il loro ricordo» sia di «incoraggiamento» nella battaglia per la rinascita del nostro territorio, afferma il presule, con l'auspicio che le storie e il sacrificio di questi «morti innocenti» ridestino il cuore e aprano una finestra di Cielo su questa nostra terra bella e maltrattata.

pagine 4-5

La prima giustizia da applicare

### Giornata per la vita



Ad Acerra la straordinaria testimonianza della giovane Federica Paganelli, affetta da Sma, Atrofia muscolare spinale.

La sua storia è raccontata nel film breve #Normalelavita, del

regista acerrano Giuseppe Alessio Nuzzo.

Insieme hanno raccontato la loro bella amicizia dal palco del Teatro delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea ad Acerra.

pagina 7

In cammino Per arrivare "nuovi" a Pasqua

## Guarire da un cuore freddo

Monsignor Antonio Di Donna: «La Quaresima è un tempo propizio per ritornare a Dio»

Redazione

«La Quaresima è tempo propizio per guarire dal "cuore freddo" e ritrovare un amore che non è più quello di prima». Monsignor Antonio Di Donna va dritto al cuore del problema: «Chiesa di Acerra, dov'è la fede del tuo battesimo?». La Quaresima – in antichità «ultima tappa del cammino dei catecumeni» verso la grande Veglia di Pasqua durante la quale avrebbero ricevuto il Battesimo – è ancora oggi secondo il presule un «momento favorevole per riscoprire il Battesimo ricevuto da bambini» contro il pericolo, che insidia «dall'ultimo fedele a Vescovo e sacerdoti», di una fede «stanca e abitudinaria». Per il Vescovo dobbiamo «ritornare» al Vangelo e mettere Dio al «primo posto», perché «da Lui dipendono tutte le cose della vita». Ma solo innamorandoci «di nuovo» del Signore Gesù

### «Chiesa di Acerra, dov'è la Fede del tuo Battesimo»

ritroveremo «la fede di un tempo», che è «innamoramento della sua Persona e della sua Parola». Monsignor Di Donna esorta a «non rimandare» la scelta di Dio, ispirando a «ciò che veramente» conta i «comportamenti di ogni giorno», perché domani «potrebbe essere tardi per la

### «Attenti a liturgie spettacolo, senza interiorità»

mia salvezza eterna». Chi possiede «una visione dolciastra e romantica» della vita cristiana è «fuori strada».

Essa è «combattimento e lotta» incessante «contro lo spirito del male». Preghiera, digiuno ed elemosina sono le «tre armi potenti che assicurano la vittoria finale».

Ma dobbiamo stare attenti a non praticarle da «ipocrita», con «atteggiamenti teatrali» in cerca di «applauso e approvazione», che anche tra i cristiani nascondono il pericolo di una «fede senza convinzione e interiorità», con «liturgie spettacolo per farsi vedere dagli uomini». Anche perché «Dio vuole il cuore e vede nel segreto, e davanti a Lui non si può fingere al pari del commediante». Il digiuno è l'arma «per liberarci dalle nostre dipendenze, non solo estreme come droga e alcol, ma anche dal bisogno di apparire e di riconoscimenti pubblici, dal denaro e dal sesso usa e getta, e riscoprire così la libertà di figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza».

Il Vescovo richiama le «nuove e più terribili forme di schiavitù», che



La Messa delle Ceneri in Cattedrale

imprigionano le persone obbligandole di fatto a un lavoro malpagato e senza garanzie, o di domenica, e confessa che «è sempre stupefacente parlare di ceneri sul nostro capo nella città dove si trova l'unico inceneritore della Campania».

Con «la grande differenza che l'inceneritore brucia i rifiuti, Dio invece ricicla le ceneri del nostro peccato creando vita nuova dalle scelte sbagliate».

Infine, le consegne: «Domenica, catechesi e Vangelo ogni giorno», ma

### «Preghiera, digiuno e carità, ma non da ipocrita»

non da ipocrita per essere visti dagli uomini, bensì per vivere bene questa «piccola parte dell'anno di esercizi spirituali, dalla testa (le Ceneri sul capo) ai piedi (la Lavanda piedi del Giovedì Santo)».

## La Santa Messa

La catechesi del vescovo al popolo di Dio nelle singole Foranie

**ARIENZO**  
**SAN FELICE A CANCELLO**

**PARROCCHIA**  
**SACRO CUORE**

*Via Napoli - Botteghino*  
*Ore 19.00*

**Lunedì**  
**5 Marzo**

**Lunedì**  
**12 Marzo**

**ACERRA**  
**CASALNUOVO DI NAPOLI**

**PARROCCHIA**  
**MARIA**  
**SS. DEL SUFFRAGIO**

*Piazza Castello - Acerra*  
*Ore 19.00*

**Martedì**  
**6 Marzo**

**Martedì**  
**13 Marzo**

**CERVINO**  
**SANTA MARIA A VICO**

**BASILICA**  
**MARIA**  
**SS. ASSUNTA**

*Piazza Aragona - S. Maria a V.*  
*Ore 19.30*

**Mercoledì**  
**7 Marzo**

**Mercoledì**  
**14 Marzo**

**Sono invitati ai tre incontri tutti i fedeli delle parrocchie della Forania**

Commemorazione Il Giorno della Memoria. Per salvarci dalla banalità

## La Shoah...nel pallone

“Arpad ed Egri”. La storia di due allenatori di calcio perseguitati, raccontata nel libro di Angelo Amato De Serpis

Gennaro Niola\*

Presso il Museo diocesano in piazza Duomo, il 27 gennaio è stato celebrato il Giorno della Memoria. Con il vescovo Antonio Di Donna, sono intervenuti, il sindaco Raffaele Lettieri, il direttore dell'Ufficio diocesano beni culturali, Gennaro Niola e lo scrittore Angelo Amato De Serpis.

Durante la serata, infatti, è stata presentata la storia di due allenatori di calcio ungheresi perseguitati raccontata nel libro “Arpad ed Egri” dell'autore nolano.

L'anno appena iniziato proporrà alla nostra attenzione una serie di importanti ricorrenze, di solenni anniversari. Si è aperto, infatti, con il 70° anniversario dell'entrata in vigore della nostra preziosa Costituzione; proseguirà con il centenario della vittoria nella I guerra mondiale. Il 2018 celebrerà anche il cinquantesimo di quel benedetto '68 che, piaccia o no, ha segnato un cambiamento epocale. Queste incalzanti ricorrenze solleciteranno la nostra facoltà di ricordare, ci interrogheranno sul significato della memoria. Esse saranno l'occasione da non perdere per recuperare la dimensione del tempo che il ritmo e i modelli relazionali attuali ci stanno facendo perdere a vantaggio di un mistificante “eterno presente”.

In questa nostra quotidianità segnata dalla occasionalità, che nega ogni prospettiva, che brucia l'esistenza in ragione dell'attimo non ha cittadinanza la coscienza storica: il passato, al massimo, può soddisfare un prurito di curiosità; del futuro ... neanche a parlarne! Privato di una dimensione esistenziale, il tempo non può che essere inquadrato in parametri economici con la conseguente disumanizzazione o, altrimenti detta, crisi di valori. L'esistenza, fuori dalla coscienza storica, non può essere indirizzata verso punti di orientamento certi e finisce necessariamente per assumere carattere funziona-

le, economico, appunto. Non deve stupire, quindi, se si diffonde, soprattutto tra i giovani ma non esclusivamente tra essi, una sempre più evidente insensibilità a richiami valoriali che generano prospettive esistenziali; la chiusura nella dimensione privata, la svogliatezza nella pratica della virtù civica non sono connotati di questa generazione più giovane bensì dell'intera nostra società. Ben vengano, allora, il Giorno della Memoria e le tante altre ricorrenze che ci richiamano ad una dimensione più umana, che ci scuotano dal torpore, dalla disumanizzazione della nostra età. Ma cosa significa “fare memoria”? Il 27 gennaio, giorno dell'accertamento dell'esistenza dei campi di sterminio con l'arrivo ad Auschwitz dell'Armata Rossa, è stato scelto dall'O.N.U. come data emblematica per ricordare la Shoah. Ma perché si è definito tale ricorrenza “Giorno della Memoria” e non semplicemente “Commemorazione delle vittime della Shoah”? In questo, una volta tanto, riconosciamo merito alla sensibilità italiana! Il nostro Parlamento già nel 2000 (cinque anni prima dell'Assemblea delle Nazioni Unite) scelse questa data per richiamare l'attenzione degli Italiani sullo sterminio razziale; erano all'esame dei legislatori altre date significative per l'antisemitismo in Italia ma fu scelta la data del 27 gennaio per sollecitare gli Italiani ad andare oltre la dimensione ristretta della vicenda nazionale e fermare la riflessione sulla portata universale di quel tragico evento. Infatti non è uno specifico episodio che deve essere recuperato alla memoria ma si è voluto stimolare la riflessione sul senso stesso della natura umana.

In questo caso, infatti, “fare memoria” non è una semplice operazione di ripristino di un cloud, di un'asettica archiviazione di un dato ma è trovarsi faccia a faccia con il senso dell'essere uomini. Il

ritrovarsi di fronte gli orrori più impensabili ma pur programmati con estremo rigore efficientista non può risolversi in una questione puramente conoscitiva. Quelle efferatezze e il perverso pensiero che le generava interrogano con pesanti domande la coscienza di ognuno. In questa ricorrenza si avverte lo smarrimento, l'incapacità a dare una risposta razionale a quei comportamenti, a quella ideologia. È questa dimensione esistenziale a esprimere il senso più vero, più autentico di questa riscoperta della memoria. Nel prendere le distanze, anche solo sul piano emozionale, da quella vicenda riscopriamo la nostra più vera dimensione che non si esaurisce nelle nostre azioni ma si proietta in ambiti nei quali ci muoviamo con difficoltà, appunto.

Riscopriamo il sacro, che nella fede religiosa ha un ben preciso connotato ma che ha un profondo valore anche per il pensiero laico. Infatti solo in questa dimensione universale, non definibile con i parametri della quotidianità, è possibile orientare la propria vita, darle senso. Solo ponendoci le domande sul perché di tanta ferocia, sulla possibilità di una capacità di pensiero così disumana, sul “silenzio di Dio” di fronte all'impunita realizzazione di tale spietato, dissacrante progetto noi recuperiamo la coscienza della nostra umanità, della nostra libertà. Solo così agganciamo la nostra quotidianità al senso vero della vita, liberandoci da superficialità, rozzezze, sviamenti.

Quest'anno il Giorno della Memoria, qui in Italia, si somma alla ricorrenza dell'80° anniversario della emanazione della leggi razziali. Esse furono, appunto, la logica conseguenza dell'ideologia fascista che, come in tutti i totalitarismi, asserviva l'uomo a schemi ideologici che non lasciavano spazio alla libertà, che costringevano la quotidianità nell'orizzonte predefinito del mantenimento del regime faci-



sta. Esse colpirono tra gli altri due importanti personaggi di quell'ambito della vita che più di ogni altro si associa alla spensieratezza, alla voglia di vivere: lo sport. Quest'anno, insieme all'Associazione “Eidos”, la Diocesi di Acerra ha voluto celebrare il Giorno della Memoria ricordando la vicenda di due allenatori di calcio ungheresi di origine ebraica che hanno legato il loro nome a importanti squadre di serie A: Weisz e Erbstein.

**Arpad Weisz** fu allenatore dell'Inter (allora si chiamava Ambrosiana), lanciò il fuoriclasse Meazza, fu il più giovane allenatore a vincere uno scudetto (record ancora imbattuto), allenò il grande Bologna (“che tremare il mondo fa”) ma dovette lasciare l'Italia a causa delle leggi razziali e, deportato dall'Olanda, finì in un forno crematorio di Auschwitz.

**Ernö Erbstein** fu invece mitico allenatore della Lucchese e poi del Grande Torino. Dovette lasciare la guida del Toro per quelle leggi razziali e, ritornato a Budapest, stava per essere deportato in un campo di concentramento ma fu salvato da Carl Lutz. Questi era l'ambasciatore svizzero che partecipava a quell'operazione di sal-

vataggio di ebrei ungheresi ideata dai diplomatici presenti a Budapest nel 1944 e che vide in prima linea l'acerrano mons. Verolino.

Ritornato alla guida del Torino, morì nello schianto di Superga.

La vicenda di queste persone che forse non pensavano di doversi confrontare con questioni politiche ed ideologiche di tale portata, che frequentavano la scena internazionale usando il linguaggio universale del gesto atletico mostra quanto pervasive sono le ideologie, quanto sia facile snaturare la quotidianità della vicenda umana.

La Shoah ci ricorda che ogni qualvolta che si perde di vista la sacralità dell'umanità, ogni qualvolta si banalizza l'esperienza di vita accantonando ogni valore si lascia spazio a farneticazioni che offendono la dignità dell'uomo e non salvano alcuna espressione della vita.

Le voci scomposte che si sentono in questi nostri giorni, il montare della violenza nella società riportata dalla cronaca, i rigurgiti di ideologie razziali e neofasciste dovrebbero far riflettere, almeno in questo giorno.

\*Direttore Ufficio beni culturali della diocesi

### Il Libro

Un approccio meno pesante ma non superficiale alla tragedia della Shoah è proposto dal libro scritto dal nolano Angelo Amato de Serpis.

Egli propone al lettore le figure di due importanti allenatori ungheresi e di origine ebraica che hanno lasciato una duratura impronta nel calcio italiano ma che sono stati travolti dalle leggi razziali dell'Italia fascista e dalla Shoah.

**Arpad Weisz e Erno Erbstein (Egri)** sono due personaggi di un calcio di altri tempi; due signori del “pallone”, che, al di là di quelle vicende tragiche, ai più anziani fanno riassaporare un ambiente sportivo più sano, più vero.

Il libro ricostruisce separatamente la storia di questi due personaggi accomunati dalla nazionalità ungherese (“danubiani”, erano definiti i tanti calciatori che provenivano dall'Est europeo) e dall'origine ebraica.

Negli anni '20, Arpad Weisz era stato calciatore nel Padova e, poi, per un infortunio al ginocchio, si ripro-

pose come allenatore nel mondo calcistico. Le sue doti lo portarono presto alla guida di squadre di serie A. Allenò l'Ambrosiana (l'attuale Inter) e con essa vinse uno scudetto; aveva solo 34 anni; mai più un allenatore così giovane ha vinto il campionato di serie A. Alla guida del Bologna, della quale si diceva che “tremare il mondo fa”, vinse altri due scudetti e a Parigi l'importante Torneo dell'Esposizione Universale battendo il Chelsea per 4 a 1, la prima volta che una squadra italiana incontrava formazioni inglesi e, per giunta, vinceva nettamente. Non valsero queste sue credenziali; non valse che era stato lo scopritore di Meazza, il beniamino del calcio italiano, la bandiera propagandistica del regime; non valse che era stato l'autore del primo manuale di tattica calcistica, ancora valido ai nostri giorni; non valse che aveva fatto battezzare i suoi due figli; dovette piegarsi di fronte all'idiozia delle leggi razziali. Provò a sottrarsi espatriando in Francia e poi in Olanda ma finì nelle mani dei nazisti che invasero

quei Paesi. Fu deportato ad Auschwitz dove ottenne lo stesso trattamento riservato agli ebrei: sfruttato come manodopera e poi ucciso con il gas e cremato.

Erno Erbstein, invece, dopo una carriera di giocatore in giro per il mondo, divenne allenatore di squadre italiane di serie minore; allenò la Nocerina, il Fidelis Andria, ma anche il Bari ed il Cagliari. Acquisì fama portando la Lucchese dalla serie C al settimo posto in serie A. Il Torino lo volle come guida e subito si fece apprezzare chiudendo il campionato alle spalle del formidabile Bologna. Per sottrarlo alla discriminazione razziale decretata dal fascismo, il presidente del Torino, Pozzo, lo fece ritornare in Ungheria con un rocambolesco viaggio.

Nel 1944, a Budapest fu rastrellato dalle “Crocce Frecciate” ma si salvò dalla deportazione grazie all'intervento di Carl Lutz, ambasciatore della Svizzera, che insieme a Verolino ed agli altri diplomatici presenti si prodigò per il salvataggio di oltre 20.000 ebrei. Dopo la guerra,

ritornò alla guida del Torino, che era diventato il “Grande Torino”, vinse lo scudetto ma, con i suoi giocatori, morì nell'incidente aereo di Superga. La sua figura dovrebbe essere particolarmente cara a noi acerrani sia perché la sua vicenda incrociò l'azione di quel grande spirito acerrano che fu mons. Verolino che si meritò il riconoscimento di “Giusto tra le Nazioni” sia perché Erbstein, con il suo Torino giocò ad Acerra e tanto fu il legame con la città che da quella partita l'Acerrana divenne squadra gemella ereditando i colori sociali (il granata) e lo stesso simbolo: il Toro.

Il libro di Amato de Serpis non si limita a una semplice ricostruzione della carriera calcistica di questi due grandi esponenti del calcio italiano ma riesce a far emergere lo spessore umano di ciascuno di loro e a dare una percezione chiara della insensatezza e della crudeltà di scelte ideologiche che hanno procurato solo dolori, tragedie, disumanità. Come scrive l'avv. Campana nella prefazione, c'è da augurarsi che, an-



che grazie a questo libro, si “rinnovi il messaggio di amore testimoniato da queste vite che deve essere raccolto per ricordare a noi tutti ed ai giovani che lo sport è vita, che lo sport è amore, che l'amore aiuta a vivere”.

Inquinamento Storie di dolore e speranza

## Il ricordo delle vittime

Monsignor Antonio Di Donna: «La memoria sia di incoraggiamento a combattere»

*Durante la Messa dell'Epifania, il 6 gennaio, il Vescovo di Acerra ha citato «i bambini uccisi dai nuovi Erode», tra cui le nostre vittime innocenti loro memoria rimanga in mezzo a noi per non rassegnarsi e combattere». Le storie di queste pagine, a partire dalla piccola Carmen – morta a soli tre mesi per un tumore al cervello a Pezzalunga, periferia di Acerra – vogliono aprire, nonostante tutto, il cuore alla speranza e spalancare una finestra di Cielo su questa nostra terra.*

Redazione

Neonata E' in Cielo da settembre

## Carmen, di soli tre mesi

La piccola era di Pezzalunga, periferia di Acerra

Augusta De Chiara

Teresa e Daniele si conoscono da adolescenti, e dopo dieci anni di fidanzamento decidono di sposarsi. Nasce il piccolo Domenico e la loro gioia è piena; a distanza di sette anni, la felicità è immensa quando scoprono di essere in attesa di una bimba. Alla fine dell'ottavo mese di gravidanza, durante un'ecografia di routine, alla bimba viene diagnosticato un tumore al cervello. Il mondo, le certezze e i sogni crollano. I medici di Napoli consigliano di recarsi in Inghilterra o Francia, non per aiutare la loro bambina ma per praticare un aborto, o meglio un omicidio: far nascere la creatura, non prestare a lei alcuna cura e attendere la morte (impossibile in Italia al termine della gravidanza).

Abortire o mettere al mondo una bimba che, a detta dei medici fin lì consultati, potrebbe nascere cieca, incapace di nutrirsi e vivere in completo stato vegetativo per qualche giorno?

Teresa è inizialmente incerta: i dubbi e le angosce la pervadono, ma non si arrende e continua con la sua forza di madre ed il sostegno dell'intera famiglia a cercare una speranza per la creatura che porta in grembo. Una fiavole luce arriva dall'Ospedale Pediatrico "Gaslini" di Genova.

La famiglia e la fede sostengono la giovane coppia, che alla fine sceglie la vita: Teresa decide di portare avanti la gravidanza, amare e sostenere la sua bambina finché il Signore le darà vita; la famiglia organizza il trasferimento a Genova – il 30 Maggio Teresa con la madre e la sorella si trasferiscono nel capoluogo ligure – nonostante numerose difficoltà e ingentissime spese.

Papà Daniele resta a casa con il piccolo Domenico, anche per le difficoltà lavorative. Al dramma della famiglia, impegnata con tutte le forze per dare speranza di vita a Carmen, se ne aggiunge un altro: Daniele, unico sostentamento, si ritrova disoccupato dopo il fallimento dell'azienda metalmeccanica presso cui ha lavorato per oltre 14 anni.

Il 31 maggio Teresa si ricovera ed il 5 giugno viene alla luce Carmen, che la mamma può stringere per un attimo, sussurrandole «Dio ti aiuterà», prima che la bambina vada in rianimazione. L'angoscia di Teresa e di Daniele è tanta, ma non si arrendono e inizia quello che la zia chiama il «mese di speranza». Carmen, anche se a fatica e poco, cresce e reagisce, i medici sono fiduciosi. Dimessa, Teresa è una presenza costante per la sua bambina: la nutre, cambia e lava. Resta tutto il giorno in ospedale

tornando a piedi nella casa presa in affitto solo per dormire, pur di risparmiare anche i soldi del taxi. Lei, che ha appena partorito con un cesareo! Papà Daniele fa la spola tra Genova e Napoli per cercare di difendere il suo diritto al lavoro insieme ad altri 3 operai non reintegrati sul totale di 45 licenziati. Nasce intanto una nuova famiglia fondata sul profondo legame con altri piccoli ricoverati e i loro cari, condividendo momenti bui e piccole conquiste. Un legame che oltrepassa le mura dell'ospedale: più volte Teresa e Daniele ospiteranno altri genitori nella loro casa in affitto.

All'inizio di luglio le cose precipitano: sottoposta a diversi interventi chirurgici, le condizioni della piccola Carmen De Lucia sono disperate. Si decide di battezzare la bambina prima che sia troppo tardi, anche senza aspettare il papà: «Se Dio vuole, Carmen allora dovrà andare in Paradiso come un angelo», dice la zia. I frati della locale Chiesa battezzano Carmen nella Terapia intensiva dell'ospedale. La bimba si riprende e va avanti per circa altri due mesi tra prelievi, terapie ed interventi continui, sempre sostenuta e coccolata dai genitori, dal fratellino e dalla sua

famiglia. «Poi però arriva la notizia peggiore, un coltello nello stomaco, una tristezza infinita: la tua piccola guerriera ha lasciato questo mondo. Pensi a quanto fosse tenera e in un attimo la sua dolcezza è riuscita a rapirmi ... E' stato breve il nostro incontro, ma quell'attimo di felicità che hai dato al mio cuore non lo scorderò mai!», scrive la zia.

**«La mamma:  
«Ti metterei  
al mondo  
altre cento volte»**

Il 14 settembre, nel giorno della Esaltazione della Croce, Carmen sale al Cielo come angelo. Il dolore è immenso ma non mancano l'amore e il conforto della fede che, tornati a casa, uniscono e rafforzano la famiglia. Gli occhi di lacrime ricordano ogni attimo di quella breve vita così amata, Teresa non smette di ripetere alla sua bambina: «Ti metterei al mondo altre 100 volte, per la gioia e l'amore che mi hai dato».

La morte di Carmen non è la sconfitta

della vita, solo chi non ha mai visto i suoi occhi e il suo dolce sorriso può pensarlo. La sua è una storia luminosa di vita che, seppur per brevissimo tempo, non si è arresa alla ineluttabilità del male e ha combattuto con le sue piccole eppure straordinarie forze. E' la storia dell'amore immenso di una mamma e un papà che hanno fatto tutto quanto potevano per donare alla loro bambina anche un solo attimo di vita; è la storia di un fratellino che ha donato sorrisi, pianti e soprattutto amore alla sua tanto desiderata sorellina; è la storia della straordinaria forza di una famiglia che ha visto nonni, zii e zie unirsi ai loro cari e alla loro creatura per aiutarli il più possibile.

Per questo è giusto raccontare di questo angelo - nato nella famigerata e tristemente nota Terra dei fuochi, colpita da quel male che continua a mietere vittime ancora nel seno materno - che non si è arreso a tale crudele destino donando a tutti la capacità di unirsi e sentirsi famiglia.

La battaglia di Carmen non è stata persa, anzi, lei ha vinto: stretta tra le braccia, ha potuto ascoltare la voce della madre, che tra i bambini malati del Gaslini le cantava la ninna nanna.

Quindicenne Era di Santa Maria a Vico

## Claudio, il falegname di Dio

Il Vescovo: «Dobbiamo alzare la voce contro l'inquinamento»

Dopo la licenza media, Claudio Santoro voleva fare il falegname: ma «la malattia terribile dei nostri tempi lo ha strappato alla famiglia», giovanissimo. Nel 2017 il Vescovo di Acerra aveva voluto fortemente che ci fosse anche lui tra coloro ai quali il presule avrebbe reso il simbolico gesto della Lavanda dei piedi nella Messa della Cena del Signore che ogni anno apre il Triduo di Pasqua.

Alle celebrazioni di quest'anno Claudio non ci sarà: la morte «orrenda», contro cui monsignor Di Donna esorta a «lottare» per il risanamento del nostro territorio ed «evitare il ripetersi di tragedie simili», lo ha portato via lo scorso anno.

«In circostanze come questa – ha detto il Vescovo di Acerra nel giorno del Trigesimo – qualsiasi parola appare addirittura insultante. I genitori ora piangono ed è

**«Solo con  
l'impegno  
di tutti  
la nostra terra  
potrà  
rifiorire**

naturale e profondamente umano, perché si tratta davvero di un dramma immenso. Di fronte al loro pianto è doveroso il silenzio».

Ma allo stesso tempo, l'ennesima morte di questo innocente ragazzo di Santa Maria a Vico, ci obbliga ad alzare «forte» la voce per «denunciare la terribile situazione della nostra zona, nella quale il devastante inquinamento è causa di tanti casi di tumore, anche nei ragazzi». Perché solo grazie all'impegno di «noi tutti, oggi e non domani, la nostra terra potrà rifiorire così come rifiorisce ora, nella casa del Padre, la giovane vita di Claudio», il quale «aspirava alla felicità ed ora la possiede pienamente nel Regno di Dio, dove non esiste il nostro tempo, ma solo l'eternità».

Dobbiamo perciò lottare affinché non sia vano il

sacrificio di Claudio, la cui felicità ora «è eterna» nell'attesa dei «suoi genitori e tutti i suoi cari per riunirsi ad essi in un abbraccio d'amore senza fine.

E' questa la prospettiva meravigliosa che la fede ci apre e quanti ora piangiamo sappiamo, per la fede, che un giorno li ritroveremo presso il Signore in una meravigliosa comunione di vita, che non conosce limiti».

**«Aspirava alla  
felicità, ed ora  
la possiede  
pienamente  
nel Regno  
di Dio**

Giovane Con moglie e figlio piccolo

## Vincenzo, marito e papà per pochi mesi

Monsignor Di Donna: «Raccogliamo nel suo sudario la testimonianza»

Redazione

E' tempo di fare presto e «raccolgere nel sudario dei nostri tanti giovani nostri fratelli morti la testimonianza per continuare con tenacia la battaglia contro l'inquinamento ambientale, intorno alla quale si giocano il presente e il futuro delle nostre terre». Parola di monsignor Antonio Di Donna pronunciate nella Messa di Trigesimo del giovane Vincenzo De Sena. Il Vescovo di Acerra le ripete da tempo: i nostri cari non ci hanno lasciato per sempre, possiamo e dobbiamo ritrovarli in quella «realtà stupenda che è la comunione dei santi». Ma dobbiamo anche onorare il loro sacrificio con l'impegno a «bonificare» le nostre terre per una nuova fioritura.

Vincenzo, padre giovanissimo morto a soli 31 anni la scorsa estate, era sposato da poco più di un anno, e aveva scoperto la malattia pochissimo dopo le nozze. Figlio di un Tenente dei Vigili Urbani di Acerra, si era trasferito a San Marco Trotti, in provincia di Caserta. Lascia un figlio piccolo. Monsignor Antonio Di Donna ha sottolineato la dignità con cui tante famiglie vivono la malattia tenendosi unite, anzi rinforzandosi nell'unità nonostante e attraverso la sofferenza.

*Le parole della giovane moglie al termine della Messa*

Amore mio, ti scrivo questa lettera con un'immensa tristezza nel cuore, ma con grande speranza che queste mie parole possano arrivare a te ovunque tu sia.

Le nostre vite si sono intrecciate molti anni fa eppure ora per me questi "molti anni" sono improvvisamente diventati pochi.

**“La vita vale sempre la pena viverla”**

Quando ci siamo incontrati eravamo due ragazzini, quante speranze, quanti sogni, quanto futuro. Insieme siamo riusciti a fare molte cose nonostante la nostra giovane età, abbiamo costruito la nostra casa, coronato il nostro sogno di vivere insieme e soprattutto siamo diventati una famiglia grazie alla nascita del nostro bambino.

Poi come accade nei film, nel momento più bello della nostra vita qualcosa è andato storto, quel brutto male si è presentato nella nostra casa e non ha perso tempo a portarti via da noi.

Ora sono qui senza di te, mi sento vuota, impaurita. Mi sento sola, ma nonostante tutto voglio dirti che nulla è andato perso, e sai perché?

Perché tu sei riuscito a darmi tanto amore da farmi ancora credere che la vita per quanto imprevedibile e delle

## Papa Francesco e i bambini malati



Il Santo Padre ha ricevuto in Vaticano nelle scorse settimane alcuni bambini dalla nostra terra

volte spietata sia, vale comunque la pena viverla e aspettare il momento giusto per incontrare persone che possano riempirla in ogni istante come hai fatto tu con me. Sei stato costretto a portare un fardello troppo grande e troppo ingiusto, ma anche in quei momenti così terribili sei riuscito ad essere uomo, marito, padre con dignità e grande forza. Così ho capito che sia io che Domenico siamo stati comunque fortunati: anche se per poco tempo, tu sei stato nostro e lo sarai per sempre.

E questo per noi sarà sempre motivo di orgoglio e felicità. Sei stato un ragazzo meraviglioso e credimi anche se hai vissuto poco hai saputo vivere e questa è la cosa più importante che hai fatto.

Adesso è difficile continuare il cammino senza di te perché tu per me eri tutto, però tengo sempre presente che nessuno potrà mai morire veramente se lascia un figlio a continuare quella strada che doveva essere percorsa insieme ma che senza una ragione si è interrotta.

Domenico è parte di te e forse questa è l'unica ragione che mi dà la forza di continuare a percorrere quella strada nonostante questo dolore così grande che mi logora ogni giorno di più. Nostro figlio è un bambino pieno di vita e crescerà con la certezza che il suo papà vivrà per sempre in lui. Ti ho amato e ti amerò per sempre.

Grazie di essere stato la persona che mi ha insegnato a guardare la vita con il sorriso.

Grazie di essere stato tutto ciò che dalla vita si può desiderare.

A presto amore mio, sono sicura che un giorno ti riabbracerò, ed allora sarà veramente per l'eternità.

**“La cosa più dura da sopportare, ma per fortuna c'è Domenico”**

*Il dolore della mamma*

La cosa più dura nella vita è perdere un figlio. Qualcuno che hai guardato crescere ogni giorno.

Qualcuno al quale hai insegnato a parlare e camminare.

Qualcuno al quale hai mostrato come amare.

E' la cosa peggiore che possa accadere a chiunque. Mio figlio mi ha dato molta gioia. E' stato il mio tutto.

Cerco la forza nelle piccole cose che la vita ancora mi regala, ma questa forza non sarà mai così grande da farmi dimenticare che tu sei andato via; che non posso più abbracciarti; vedere i tuoi occhi sorridermi e sentirti parlare.

Purtroppo non posso sentirti più, non posso chiedere neanche più un abbraccio, ma per fortuna ci hai lasciato Domenico, una parte di te, un bimbo bellissimo, adorabile, sempre gioioso, allegro, che con la sua freschezza, la sua radiosa vitalità, la sua vivacità è l'unica cosa che mi rimane di te.

Tutto il resto l'ho impresso nell'anima e non andrà mai via.

Spero che almeno tu ti stia divertendo lassù e che in qualche modo non ti senta solo.

Un abbraccio immenso, la tua Mamma.

Il Vigile L'Anniversario

## Michele, Davide contro Golia

Sentinella del territorio

Il Vescovo di Acerra invoca l'immagine evangelica del «chicco di grano» - che «marcendo sotto terra dà vita alla spiga di pane» - per «ricostruire la speranza di questa città» oppressa da una «cappa di rassegnazione e indifferenza che nemmeno i morti giovani e ragazzi riescono a smuovere».

Monsignor Antonio Di Donna parla nella Messa per l'anniversario della morte di Michele Liguori, che «faceva il suo lavoro di vigile incaricato dell'ambiente con passione e qualità».

Michele, «sentinella del territorio», è morto di cancro nel gennaio di quattro anni fa. Eppure, afferma il presule, «grazie al sacrificio di uomini come lui non tutto è andato perduto».

**“Il suo sacrificio ha risvegliato la coscienza civile di un popolo”**

Anzi, «Michele e tutti i morti per inquinamento ambientale, o altre cause, hanno risvegliato la coscienza civile di un popolo». Il «disastro c'è stato, altro che bufala come ancora vogliono farci credere», tuona il presule citando la «sentenza chiara e precisa della Corte di Cassazione - organo del massimo grado di giustizia del nostro Paese» - al Processo Carosello: «Si è verificato un grave disastro ambientale.

C'è stata una tale diffusione del danno capace di esporre al pericolo una collettività indistinta di persone con minaccia della salute pubblica».

Il sacrificio di Michele, «piccolo Davide contro il gigante Golia», ha favorito una «maggiore consapevolezza del fenomeno», rompendo anche lo stereotipo della Terra dei fuochi, perché «l'inquinamento ambientale non è un fenomeno circoscritto ma vasto e diffuso in tutto il Paese», chiarisce il vescovo.

E il ricordo di Michele deve «scuoterci, inquietarci e spronarci a continuare l'impegno», perché «c'è ancora molto da fare nella memoria di quanti hanno perduto la vita, e per i tanti che continuano ammalarsi, soprattutto giovani e ragazzi». Ancora tanti sono gli impegni per curare «le ferite di una terra, un tempo Campania felix, oggi violentata e deturpata», e di fronte ai quali «si registra la lentezza delle Istituzioni».

Le «bonifiche» e la «moratoria» delle industrie inquinanti sul territorio; il «risanamento dell'aria», a fronte del «preoccupante e continuo sformamento delle polveri sottili che non accenna a diminuire in città»; e poi, una buona volta, «il controllo di un organo terzo sull'inceneritore», che non faccia capo né alla regione, proprietario, né al gestore, ma alla «cittadinanza».

Redazione

## Gender Una ideologia pericolosa I maschi e le femmine

A Napoli il Bus della Libertà

Alfonso Picozzi\*

«Sul sesso non confondete i bambini». E' la scritta cubitale del "Bus della Libertà", che ha percorso nei giorni scorsi 11 città italiane: a Napoli è arrivato la mattina del 22 febbraio.

Un'iniziativa di CitizenGo e Generazione Famiglia - Le Manif Pour Tous Italia, attive da anni nel Paese per promuovere e difendere la libertà educativa dei genitori, e denunciare quella che Papa Francesco definisce «la grande colonizzazione ideologica del Gender nelle scuole». Tale teoria vuole far passare come stereotipi le figure genitoriali della mamma e del papà, educando il bambino - contro ogni evidenza scientifica - alla sessualità non più come «l'insieme dei caratteri che contraddistinguono geneticamente due individui della stessa specie sulla base di diversità fisiche, fisiologiche e biologiche», ma come una scelta di opportunità da compiere secondo le proprie sensazioni, sentimenti e supposti ideologici.

L'iniziativa del "Bus della Libertà" è alla seconda

### «Il laico cristiano non può tacere per paura»

edizione - lo scopo è sensibilizzare l'opinione pubblica e chiedere chiarezza alla politica - dopo i dibattiti e le polemiche dello scorso anno.

«I bambini sono maschi e le bambine sono femmine», era stato lo slogan della scorsa campagna. Una verità naturale dell'uomo, illuminata dalla fede, oggi messa in discussione.

La tendenza ideologica della "sessualità fluida" «cancella di fatto la differenza tra uomo e donna mortificando la sua irriducibile valenza per la dignità umana», ha detto Papa Francesco, e si sta insinuando in tutto il tessuto sociale. Il laico cristiano non può tacere dinnanzi a simili colonizzazioni per paura di essere schernito o ritenuto anacronistico.

San Giovanni Battista non ha avuto timore di ribadire la Verità di Dio sul matrimonio dinanzi ad Erode anche a costo della propria vita, né tanto meno il cristiano può trascendere da tale testimonianza.

Ciò che appare pericoloso è la dittatura della minoranza. Alcide De Gasperi - Presidente del Consiglio, servo di Dio ed esponente della prima e santa generazione di cattolici repubblicani impegnati nella società civile - in una riunione del Consiglio nazionale della Dc a Fiuggi del 1949 affermava che «oltre alla libertà della minoranza di vivere a modo suo, non vi deve essere la negazione della maggioranza di professare pubblicamente la fede ed i valori del diritto naturale».

L'ultimo baluardo di quei testimoni di vita buona del Vangelo è rappresentato dall'art. 29 della Cost. che declama la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio». I costituenti non ritennero di specificare il genere maschile e femminile, per loro scontato. Tale specificazione è divenuta oggi necessaria e sorprendente, e manifesta il rantolo di un'umanità che, lontana da Dio e dal diritto naturale, non conosce più se stessa.

\*Responsabile diocesano  
Giovani di Azione Cattolica



Vita fragile La Giornata del malato

## Persone, mai un numeri

Il Vescovo ai medici: «Fate ogni cosa con amore»

Redazione

«A voi cari ammalati: non abbandonatevi alla disperazione, soprattutto nei momenti di prova sforzatevi di viverli con la maggiore serenità possibile. E a voi cari operatori sanitari: fate ogni cosa ad un ammalato con amore, perché egli è una persona e non un numero». Monsignor Antonio Di Donna offre conforto a tutti. L'occasione è la Giornata dell'ammalato che la Chiesa celebra ogni anno l'11 febbraio ricordando le apparizioni della Madonna a Lourdes. Il Vescovo di Acerra presiede la Messa nella

La Chiesa, per volontà del santo papa Giovanni Paolo II, celebra ogni anno l'11 febbraio, ricorrenza della prima apparizione di Maria a Lourdes, la Giornata mondiale del malato

clinica di Acerra: e non dimentica di offrire consigli ad ammalati e operatori sanitari, dai medici ai volontari.

Monsignor Antonio Di Donna ricorda i «segni» della presenza del Signore in questi momenti, tra cui il sacramento dell'Unzione con il quale Dio stesso si manifesta in mezzo agli ammalati, così come con il lebbroso del Vangelo: «Io voglio che tu sia guarito».

Nel tempo della prova, conclude il Vescovo, spesso può avere maggiore efficacia una «parola dolce» o un «gesto affettuoso», piuttosto che una medicina.

Il Vescovo Antonio Di Donna celebra la Giornata mondiale del malato anche nella Chiesa parrocchiale di San Marco Evangelista a San Marco Trotti, per le persone inferme e quanti lavorano nell'ambito sanitario con la collaborazione dell'Unitalsi dell'Amci (medici cattolici). Durante la celebrazione,



Il Vescovo in Clinica tra gli ammalati

viene amministrato il sacramento dell'Unzione ai malati. Al termine della Messa, la processione "aux flambeaux", percorre la via attorno alla Chiesa fino alla cappella della Vergine con la benedizione dei malati, la preghiera conclusiva e il canto dell'Ave di Lourdes. Il direttore

della Pastorale diocesana della salute, don Michele Grosso, nell'indirizzo di saluto si dichiara «testimone dell'impegno del nostro Vescovo che si fa carico delle fragilità delle famiglie con malati cronici vittime dell'inquinamento ambientale».

### In Clinica ad Acerra

#### Via Crucis nei reparti ore 16.00

- 2 Marzo Urologia
- 9 Marzo Cardiologia
- 16 Marzo Medicina-Lungodegenza
- 23 Marzo Suap-Riabilitazione
- 27 Marzo Ortopedia

*Gli ammalati che desiderano partecipare alle celebrazioni devono avvisare gli infermieri del reparto che a loro volta avviseranno il cappellano per la disponibilità dei volontari, che li accompagneranno prima e dopo le Messe.*

Il cappellano  
don Carlo Petrella



Don Michele Grosso con Amci e Unitalsi

### Medici Cattolici

Nei mesi scorsi si è rinnovato il Consiglio direttivo dell'Associazione medici cattolici italiani della sezione san Francesco di Assisi nella diocesi di Acerra.

Il Consiglio eletto risulta così composto: Cioffi dott. Angelo, presidente; Setaro dott. Raffaele, vicepresidente vicario; Messina dott. Giovanni, vicepresidente; Bellotta dott. Eduardo, segretario e tesoriere; Monda prof. Marcellino, past presidente.

Consiglieri: De Simone dott.ssa Teresa, Serzio dott. Antonio, Carfora dott. Pasquale. La sede sociale dell'Amci di Acerra è presso Via Crocella Santa 34 a San Felice a Cancellò in provincia di Caserta. Il presidente dei medici cattolici della diocesi di Acerra, dott. Angelo Cioffi, ha ricevuto nei mesi scorsi nell'ultima riunione dei presidenti Amci della Campania la delega alla salvaguardia del creato.

Testimonianza Con Giuseppe Alessio Nuzzo

## #Normalelavita di Federica Paganelli

Ad Acerra la 40esima Giornata nazionale per la vita

Luisa Ruotolo



La manifestazione al Teatro delle Suore d'Ivrea di Acerra

«Viva la vita, sempre e comunque, senza se e senza ma». Il Vescovo di Acerra parla dal Teatro delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. Monsignor Antonio Di Donna chiude la 40esima Giornata nazionale per la vita: ed esorta la platea, soprattutto le famiglie, a vivere l'amore vero. Perché «l'amore dà sempre vita», spiega con le parole di Papa Francesco che aprono il Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata 2018 dal tema *Il Vangelo della vita, gioia per il mondo*.

Prima di lui Federica Paganelli, giovane affetta dalla nascita da Atrofia muscolare spinale, testimonia «la forza invincibile della vita» nonostante le difficoltà di questa rara e grave malattia, «perché altre persone e bambini come me sappiano che la nostra vita può essere bella e vissuta a pieno anche con grandi difficoltà».

La sua straordinaria storia è raccontata nel film breve «Normale#lavita», un documentario di 15 minuti del regista Giuseppe Alessio Nuzzo, amico che «mai posso mancare alla festa di compleanno di Federica, crollasse il mondo», il quale approfitta della serata per sorprendere tutti, compresa la protagonista: e annuncia che la Rai ha acquistato i diritti del cortometraggio, le cui sequenze, una dopo l'altra, rivelano quello che la zia della ragazza seduta in platea chiama un «disegno» nuovo per tutta la nostra «grande» famiglia. Marta, la cugina, sposta Federica teneramente spingendo avanti e indietro la carrozzella sul palco. La zia Adelaide riprende senza pausa con il telefonino dalla prima fila: e al termine della serata dichiara la «gioia» e la «vita nuova» giunta «nella nostra famiglia», tanto che «oggi viviamo tutti per lei e ci nutriamo ogni giorno della sua forza aiutandola a

trasmettere il suo straordinario messaggio. E' il disegno della sua e della nostra vita». Al fianco della zia, la mamma Maria Rosaria guarda la figlia sul palco con occhi felici.

«Sono il papà di una bambina ricoverata in rianimazione. Vorrei portare mia figlia a morire a casa», aveva detto il padre, volato in Cielo nel 2016, chiamando l'Asl quando Federica era appena nata. Fino ad allora i bambini con la sua malattia non andavano oltre i due anni. «Oggi stiamo tutti invecchiando con lei», esclama invece il Vescovo Antonio Di Donna al suo fianco sul palco: e lei, aiutata dalla cugina e da Giuseppe, non smette di raccontare la sua vita normale e felice. Esce, lavora e fa volontariato: è lo scandalo di una vita piena nella debolezza, è la buona notizia di una vita bella nonostante la fragilità. E monsignor Di Donna mette in guardia da quelli che vorrebbero stabilire per legge quando una esistenza è degna di essere vissuta o meno negando così quel «diritto alla vita che è base e presupposto per ogni altro». Il Vescovo arriva ad ipotizzare il giorno in cui «potrebbero impedirci di affermare che Gesù è uno di noi, quel "concepito" che tutti siamo stati nel grembo di nostra madre». La stessa recente legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, rischia di finire per essere la porta dell'eutanasia in Italia.

Attenzione però a «non cedere alla tentazione» di difendere la vita alla nascita e alla fine e dimenticarsene nelle altre fasi, ammonisce il Vescovo. Risulteranno poco credibili: perché «la vita nel grembo di una donna è la stessa del disoccupato ferito nella sua dignità, dell'immigrato che sbarca sulle nostre coste e della prostituta costretta ai bordi delle nostre strade». Con il Vescovo e

Federica, sul palco c'è Giuseppe Alessio Nuzzo, regista di Acerra affermato nonostante la giovane età, per il quale questa storia fa capire a tutti «che si può vivere a pieno la vita anche con enormi difficoltà», perché «Federica è un esempio per tante persone che soffrono».

Monsignor Di Donna è «felice stasera di avere apprezzato insieme al suo indiscusso talento la grande sensibilità di Giuseppe verso la dignità e la bellezza della persona e della vita umana, in particolar modo quando è fragile e indifesa. Lui è la vera eccellenza acerrana», dice il presule.

«Lettere a mia figlia» – altro film breve del regista Nuzzo con uno struggente

Leo Gullotta che racconta l'Alzheimer nei panni di un anziano padre che tenta di spiegare la sua malattia alla figlia – introduce la platea in questa piccola storia di una malattia terribile, facendo «trasparire fin dall'inizio il rispetto della dignità della persona umana», dichiara Nuzzo.

La Universal ne ha acquistato i diritti per la messa in onda sul canale Studio Universal (Mediaset Premium). Il film ha ricevuto la menzione speciale al «Nastro d'Argento» del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani, il Primo Premio al «Giffoni Film Festival» e il «Premio Ettore Scola» alla Casa del Cinema di Roma.

### Giuseppe Alessio Nuzzo

nasce nel 1989. Regista, produttore e autore, è esperto di cinema sociale. Nel 2009 fonda ed è attuale direttore del Social Word Film Festival – Mostra internazionale del cinema sociale di grande successo in tutto il mondo, di cui presidente onorario è l'attrice Claudia Cardinale. Tra i documentari, produce e dirige nel 2015 *Primitivamente* sulle due facce della «Terra dei Fuochi», voce narrante Giancarlo Giannini, musiche di Enzo Avitabile e Adriano Aponte; l'opera vince, tra gli altri, il Primo Premio al Cuneo Film Festival. A febbraio 2016 arriva l'opera prima di lungometraggio *Le verità*, primo thriller psicologico prodotto in Italia e presentata alla Mostra del cinema di Venezia, in Brasile, al Festival de Cannes e in decine di festival in tutto il Mondo vincendo il Gran Premio della Critica al Siena Film Festival. A dicembre del 2015, in occasione dei 120 anni dalla prima proiezione cinematografica a Parigi dei fratelli Lumière, Nuzzo pubblica il suo primo libro *Cinema è sogno - Antologia delle citazioni cinematografiche: le frasi dei più celebri film italiani dal 1930 ad oggi*, con le conclusioni dell'attore e docente universitario Enzo Decaro e l'autorevole prefazione del Presidente dei David di Donatello Gian Luigi Rondi, per il quale si tratta di un'opera «monumentale». Nuzzo insegna regia all'Università del Cinema, con sede a Roma e ad Acerra, collabora con la Scuola di Cinema di Napoli, scrive di critica cinematografica su vari periodici e partecipa come opinionista di cinema sociale in trasmissioni televisive nazionali. È, inoltre, giurato a svariati festival cinematografici internazionali tra cui la Festa del Film di Roma. Laureato con massimi voti in *Odontoiatria* con una tesi sperimentale a Los Angeles dal titolo «L'odontoiatria nel cinema e lo spettacolo: nuove frontiere dell'odontoiatria estetica».



Giuseppe con Federica



## Il Centro Aiuto alla Vita

Nel 2018 compie dieci anni il nostro Movimento e Centro Aiuto alla Vita, che ogni anno collabora con la Diocesi nella organizzazione della Giornata per la vita, e ogni giorno si pone al servizio della vita che nasce. Esso nasce nel 2008, e porta il nome del Vescovo di origini acerrane, monsignor Gennaro Verolino, *Giusto tra le Nazioni* per aver salvato insieme ad altri la vita a migliaia

di ebrei ungheresi durante la seconda guerra mondiale. Le vite umane salvate dalla morte anche grazie al sostegno del nostro Movimento e Centro aiuto alla Vita sono «testimonianza concreta che il rispetto della vita è la prima giustizia da applicare».

E per chi ha il dono della fede questo diventa un imperativo inderogabile» (Benedetto XVI).

## La ferita

Nel 2018 compie 40 anni la legge sull'aborto in Italia, «una legge che non solo non ha risolto i problemi che affliggono molte donne e non pochi nuclei familiari, ma ha aperto una

ulteriore ferita nella nostra società», ebbe a dire il Papa Benedetto XVI ai membri del Movimento per la vita italiano il 12 maggio 2008, in occasione dei trent'anni della legge.

## Il Messaggio

### Un'ora per la vita

Lo scrivono i Vescovi

Redazione

L'ora di religione è «un'occasione formativa importante» per arricchire il percorso di crescita e «conoscere le radici cristiane della nostra cultura e della nostra società».

Lo scrivono i vescovi italiani in un messaggio sulla scelta di avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica. L'invito è rivolto ai genitori come agli studenti. Nel Messaggio si sottolinea l'importanza di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica (Irc). I suoi contenuti, infatti, accompagnano i cambiamenti culturali e sociali in atto, ma sono in grado anche di rispondere efficacemente «alle domande più profonde degli alunni di ogni età, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado». E i numeri lo dimostrano. Nell'anno scolastico 2016-2017 la percentuale degli studenti che si sono avvalsi dell'Irc è stata complessivamente dell'87,1% con punte del 90,7% nella scuola primaria.

## I numeri a.s. 2016/2017

87,1%

IL TOTALE DI CHI SE N'È AVVALSO

89,7%

SCUOLA DELL'INFANZIA

90,7%

SCUOLA PRIMARIA

88,5%

SECONDARIA I GRADO

81,4%

SECONDARIA II GRADO

## Volontari per il Consultorio

Il Consultorio Familiare Diocesano cerca volontari per servizio di Segreteria e per Accoglienza. Il Consultorio affronta le problematiche familiari nello spirito cristiano, nell'ascolto empatico, nell'orientamento e nella gestione delle varie difficoltà personali e dell'intero nucleo familiare. Il servizio è del tutto gratuito e gli operatori collaborano in regime di volontariato puro.

Un colloquio preliminare con il Presidente, che illustrerà scopi ed organizzazione lavorativa della struttura, precederà l'iter per l'ammissione e la presentazione di domanda, documentazione di esperienze nel volontariato cattolico, titoli di studio. Il Consultorio è aperto dal martedì al venerdì dalle ore sedici.

Coloro che sono interessati possono rivolgersi direttamente al Consultorio che ha sede in Piazza Duomo ad Acerra, all'interno del Seminario vescovile. Telefono 081 520 6717 int. 48

La lettera Dei Vescovi italiani

## Insegnare religione oggi

Monsignor Di Donna ne parla agli insegnanti

Maria Felicia Della Valle

Ogni anno il Vescovo di Acerra raduna nella Biblioteca del Seminario gli Insegnanti di religione cattolica della Diocesi. Stavolta l'incontro contestualizza la Lettera che i Vescovi italiani hanno indirizzato a tutti gli Insegnanti di religione cattolica a 25 anni dalla pubblicazione della «Nota pastorale: Insegnare religione oggi». Monsignor Antonio Di Donna, parafrasando la lettera, trasmette fiducia e vicinanza a questo insegnamento «prezioso e delicato». Perché la scelta di avvalersi della religione cattolica porta in sé un'opportunità da cogliere per favorire «l'assimilazione di una conoscenza qualificata del patrimonio culturale che il cattolicesimo italiano consegna non solo ai credenti ma a tutta la tradizione».

A tal proposito lo sprono del Vescovo a una didattica di sintesi che sappia cogliere le urgenze del territorio (come la salvaguardia del creato), le declini in proposte educative che concorrano allo sviluppo delle competenze in termini di crescita umana e spirituale delle giovani generazioni. Una formazione degli alunni, inoltre, che vada sempre più «potenziando la conoscenza delle altre religioni al fine di promuovere processi di inclusione, di incontro e dialogo con un numero sempre più significativo di immigrati».

In un contesto socio culturale variegato, l'Insegnante di religione cattolica deve sentire il peso di una professionalità peculiare, afferma monsignor Di Donna, che necessita



della formazione permanente di una personalità credente «animata da coerenza, convinzioni profonde e forti motivazioni interiori», al fine di diventare ponte tra famiglia, scuola, Chiesa e giovani, in un'ottica di collaborazione sinergica che «senza confondersi con la missione evangelizzatrice offra un punto di dialogo e di testimonianza».

Su questa scia il Vescovo prosegue con un plauso all'Ufficio scuola, evidenziando la cura e la dedizione con la quale si occupa di questo settore, promuovendo anche percorsi per la formazione permanente mirati a tenere sempre viva la passione educativa e ad accrescere la qualità professionale degli Insegnanti di religione cattolica della Diocesi.

Monsignor Di Donna ricorda infine che la Chiesa è vicina ai docenti

con le parole conclusive della lettera dei Vescovi italiani: «Abbiate cura delle persone che vi sono affidate, facendo sentire loro che le avete a cuore, che per voi contano e che non desiderate altro per loro se non la riuscita dei loro buoni progetti e dei loro sogni.

Non pensate mai, nemmeno nei momenti di maggiore fatica o delusione, che il vostro lavoro sia inutile o sprecato, ma trovate sempre, nella fede che vi anima, la risorsa che ristora in ogni stanchezza e rigenera nuove energie. Non dimenticate che la Comunità ecclesiale - e in primo luogo noi Vescovi - conta su di voi, vi accompagna e vi sostiene in un cammino che rende piena la vostra vita, spesa per il bene delle persone che vi sono affidate perché crescano in istruzione ma anche in più ricca umanità».

Aggiornameto Per gli Insegnanti di religione cattolica

## Ritrovare il gusto per l'umano, traccia del Divino

Il corso regionale a Cava de' Tirreni

Matilde Musella

Sessanta Insegnanti di religione cattolica, di ogni ordine e grado di scuola, hanno rappresentato le diocesi della Campania a Cava de'Tirreni al corso regionale di aggiornamento *Ritrovare il gusto per l'umano, traccia del Divino*, organizzato dalla Conferenza episcopale campana (Cec) e dal Ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur).

Il Vescovo di Nocera - Giuseppe Giudice, delegato Cec per la scuola - ha esortato a «ritrovare il cuore del cristianesimo e in esso il gusto dell'umano» per «amare l'uomo che vediamo e attraverso lui il Dio che non vediamo». La cultura e l'educazione non sono un mero accumulo di conoscenze e di saperi, ha detto il responsabile dell'Ufficio scuola della Cec, don Virgilio Marone, presentando la tre giorni, mentre il prof Sergio Tanzarella è partito con il testamento di don Milani: «Ho voluto bene più a voi che a Dio, ma

ho speranza che Lui non stia attento alle sottigliezze ed abbia scritto tutto a suo conto». Nell'anno in cui ricorre il cinquantenario della sua morte, i docenti ne hanno ricordato ed apprezzato l'opera didattica e i «compiti di realtà», validi e attuali, e orientati allo sviluppo delle competenze.

Per la dottoressa Amalia Ponticelli, dell'Ufficio scolastico regionale, siamo nell'epoca dell'«ipertrofia dell'io» (Virginia Woolf). La visita al Museo diocesano san Matteo, alla Cattedrale e alla Scuola medica salernitana, accompagnati dal prof. Vincenzo Serpe, hanno arricchito la formazione.

Con le parole del prof. Riccardo Massa, «per poter cambiare la scuola occorre cambiare pensiero», cominciava la relazione del prof. Brunetto Salvarani, della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, per il quale è



L'incontro a Cava

oggi necessario affrontare i problemi come sfide e occasioni per tornare al Vangelo di Gesù. Insomma, una missione all'insegna del coraggio, della passione e della verità per costruire con parole e immagini itinerari educativi in cui la religione cattolica è strumento privilegiato per formare una comunità di pensiero, dialogo e speranza.



In dialogo Alla Scuola Media Caporale

## Un ponte tra le culture

Nell'ambito del progetto "Una scuola per la pace"



Un momento dell'incontro al teatro Italia

Il Vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, e padre Eduardo Scognamiglio, della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale sez. san Tommaso d'Aquino di Napoli e direttore del Centro studi francescani per il dialogo interreligioso e le culture, si sono incontrati lo scorso 31 gennaio al Teatro Italia di Acerra con il rev. LI Xuan Zong, Prefetto generale dei Taoisti, Sergio Marra, guida della Comunità buddhista tibetana di Napoli, e Silvio Cossa, guida della Comunità baha'i di Salerno; ha moderato Lucia Antonucci, teologa e presidente dell'Amicizia ebraico-cristiana di Napoli.

L'evento, organizzato dalla Scuola secondaria di primo grado Gaetano Caporale, ha concluso un percorso di tre anni in cui l'Istituto ha attuato il progetto *Una Scuola per la Pace* per il dialogo e l'inclusione, nel segno della pace e dell'accettazione. Per questo, i ragazzi hanno partecipato

alla "Marcia per la pace" di Assisi e all'incontro "Scuole per la Pace" a Roma con Papa Francesco; e a fine anno scolastico visiteranno i vari luoghi di culto della capitale.

Dopo i saluti della preside Anna Iossa e dell'assessore all'istruzione, Milena Petrella, monsignor Di Donna ha auspicato che il convegno sia il primo di una serie di iniziative per un cammino di Pace.

Al centro della riflessione l'importanza del dialogo interculturale e della fratellanza, per indirizzare i ragazzi verso la tolleranza della diversità e la condanna della violenza. Ogni religione è stata presentata attraverso canti e racconti significativi. Tema di apertura, la Gioia: intorno al quale ogni rappresentante ha preso parola. Lucia Antonucci ha evidenziato

l'importanza dell'ascolto; mentre tutti i

**«Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, alla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono a dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano»**

*Papa Francesco*

partecipanti, con chiarezza e semplicità, hanno illustrato gli aspetti peculiari della propria fede, in particolare quelli che ci accomunano e rendono fratelli e l'importanza di promuovere una cultura del dialogo.

I relatori hanno risposto con grande disponibilità anche alle domande di noi

ragazzi, mostrando profondo apprezzamento per il nostro lavoro e impegno. La dirigente scolastica ha donato loro la maschera di Pulcinella, simbolo di Acerra.

Monsignor Antonio Di Donna ha ringraziato i partecipanti, la Dirigente e le prof. Della Valle, Cimmino e Liguori per avere organizzato l'evento, incoraggiando i presenti a riflettere sullo "spirito" dell'incontro per rendere possibile il dialogo evitando lo scontro di civiltà, e per camminare insieme verso una nuova fraternità universale, riconciliata.

Nella platea, attenta e partecipe, con gli alunni c'erano l'assessore alla legalità Martina Gerardino, i dirigenti Scolastici Anna Maria Criscuolo della Scuola "Ferrajolo Siani", e Leonardo Leonetti della Scuola cattolica paritaria "Antonia Maria Verna-Palladino", la prof. Maria Cristina Casoria, il dott. Eduardo Bellotta, segretario-tesoriere del Comitato etico dei Medici cattolici italiani di Acerra, e numerosi cittadini acerrani, a testimonianza dei proficui rapporti della nostra scuola con i diversi enti territoriali ed istituzionali e dell'incidenza del suo ruolo di agenzia formativa.

Gli alunni della Scuola Caporale in varie forme – esibizioni corali, danze ed esposizioni di cartelloni, sculture e video – hanno chiuso la giornata testimoniando la lunga preparazione per la realizzazione dell'evento che ha coinvolto l'Istituto nella sua totalità.

**Federica Ercole, Carolina Laudiero, Chiara Marciano, Miriam Nuzzo**  
La coordinatrice prof. Daniela Granata  
Classe III O

Azione Cattolica Un seme di speranza

## Uomini e donne in cerca di pace

In marcia per la fratellanza tra i popoli

Eleonora Perna

La questione dei migranti è al centro dei dibattiti politici internazionali. Un problema che coinvolge la popolazione mondiale, destando notevole preoccupazione soprattutto nel ricco Occidente, meta di milioni di persone che sfidano la morte attraversando il Mediterraneo o scavalcando frontiere controllate dalle forze militari. Il discorso "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace", pronunciato da Papa Francesco il 1 gennaio 2018 in occasione della LI Giornata Mondiale della Pace, propone uno stile d'accoglienza che guardi alla misericordia di Dio piuttosto che al timore di un'invasione o ad un buonismo poco efficace per la dignità umana e la sicurezza degli Stati. Considerando le migrazioni non come un fenomeno da estinguere, ma come un'opportunità per costruire

un futuro di pace tra i popoli, il Santo Padre rileva il bisogno di «rivolgere anche sulla città in cui viviamo uno sguardo contemplativo, "ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fratellanza, il desiderio di bene, di verità, di giustizia", in altre parole realizzando la promessa della pace». *Accogliere, proteggere, promuovere e integrare* sono le quattro azioni che i governanti e i cittadini di ogni Paese dovranno compiere per costruire la nuova Gerusalemme profetizzata dalle Sacre Scritture: «Una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno».

Il discorso di Papa Francesco ha ispirato la Festa della Pace celebrata dall'Azione Cattolica diocesana ad Acerra domenica 28 gennaio.

La tradizionale marcia, partita alle 10.30 da piazza Castello, ha percorso le vie cittadine fino alla Parrocchia Gesù Redentore, dove il vescovo Mons. Di Donna ha celebrato la Santa Messa. Bambini, ragazzi e famiglie hanno preso parte all'evento, portando per la città i



L'Acr con il Vescovo

colori della pace e la luce di sorrisi pieni di speranza per un mondo in cui la cultura dell'incontro trionfi sulla diffidenza e sull'indifferenza. Il vescovo Mons. Di Donna ha sottolineato l'importanza di educare all'amore per il prossimo e per la città in modo concreto, secondo la vocazione propria dell'Azione Cattolica, un'associazione al servizio della Chiesa che riesce a coinvolgere le famiglie in un progetto d'impegno sociale e di testimonianza del Vangelo in ogni ambito della vita, dalla parrocchia ai luoghi di lavoro.

La marcia per la pace è un seme di fratellanza lanciato sul terreno arido dei luoghi comuni che, soprattutto in un momento storico particolare come quello attuale, rischiano di banalizzare il bisogno di pace e di solidarietà tra i popoli.

Ma solo «Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale "casa comune"» (San Giovanni Paolo II).

**“Accogliere proteggere promuovere e integrare”**

Scuola Per il futuro dei bambini

## Il Primo Circolo verso il recupero

Genitori e insegnanti si raccontano

Redazione

Il calvario del Primo circolo didattico di Acerra – da più di sette anni inagibile e smembrato in diversi Istituti della città – sembra essere giunto al termine. A maggio 2017 sono finalmente iniziati i lavori di ristrutturazione: e per gli oltre mille alunni – che insieme a maestre, personale e genitori, con tenacia e fiducia hanno “resistito” evitando la chiusura della scuola nonostante i disagi – a settembre 2018 potrebbero riaprirsi le porte dello storico plesso di piazza Renella.

«In questa difficile situazione, noi genitori abbiamo avuto la fortuna di conoscere due persone speciali, particolarmente sensibili al nostro disagio, che senza esitazione hanno fatto il possibile per contribuire alla soluzione: si tratta di Antimo Zannini, ingegnere del Provveditorato delle opere pubbliche, responsabile dei lavori e del progetto di ristrutturazione del plesso; e il Vescovo di Acerra, monsignor Antonio Di Donna, che fin dal primo istante ci ha sostenuto di fronte agli organi preposti, in particolare le Istituzioni locali che si sono mobilitate in tal senso».

Carmine Tanzillo è la vera anima dei tanti genitori che non hanno mai mollato «per assicurare il futuro scolastico ai nostri figli e ai bambini di domani».

Fa da “ponte” tra le varie Istituzioni e i

genitori, fino a organizzare in Curia «una esperienza bella e molto educativa», quando lo scorso novembre si sono incontrati di persona l'ingegnere Zannini e il Vescovo, «veri maestri di vita», esclama il papà.

La storia recente del Primo Circolo, in particolare l'impegno dei genitori per salvare la scuola dei propri figli, può «diventare un esempio per il territorio», il plesso Renella è «un vero patrimonio per la nostra città di Acerra sia per il posto in cui si trova che per la sua conformazione utile ad altri fini e le sue potenzialità strutturali», conclude Carmine citando lo stesso monsignor Di Donna, che da quando è arrivato ad Acerra non è mai mancato per gli auguri di Natale «nella speranza di rivederci presto tutti nella scuola ristrutturata».

«Il Primo Circolo continua nel suo lavoro silenzioso a crescere e formare generazioni di uomini e donne, grazie all'instancabile lavoro di tutti gli operatori scolastici che, nonostante i ben noti disagi logistici, non possono fare a meno di mettere passione e dedizione in tutto ciò che fanno». Le insegnanti Anna Feliciello e Brigida Marzano fanno fatica a nascondere il «sano orgoglio» di chi non si è mai perso d'animo in questi anni, confortate da una certezza: «Non è un luogo che fa di



Il Vescovo con la “Comunità scolastica” in Cattedrale

una comunità una “scuola”, ma sono le persone che vi lavorano a rendere quel luogo una “comunità educante”.

Con loro parliamo dei due appuntamenti con i quali la scuola si è aperta al territorio al termine dello scorso anno, *Open day* e *Presepe vivente*.

Essi, spiegano le due insegnanti, dimostrano la voglia dell'Istituto di «essere presente nel territorio e incarnare le aspettative dei cittadini, i valori morali civili e sociali in senso

multiculturale e interreligioso». La stessa frase di Gianni Rodari – scelta dalla scuola per il manifesto, «Se ci diamo una mano i miracoli si faranno e il giorno di Natale durerà tutto l'anno» – esplicita il miracolo dell'Incarnazione del Figlio di Dio che viene nella storia per dare amore e dignità al genere umano, e «il Presepe ci insegna che il Figlio di Dio nasce in una stalla, eppure nella sua povertà, quella diventa centro di bellezza e amore», spiegano le maestre.

Il corso Per motivare i senza lavoro

## Oltre ogni limite e ostacolo

La promozione di chi cerca occupazione

Giuseppe Liberti\*

Il corso nasce dall'esigenza sociale e morale di dare speranza e motivazione a chi, per età o per motivi personali, si trova fuori dal mercato del lavoro, per ricordare che noi tutti valiamo in quanto tali, non solo se produciamo un reddito (ed alto) come la società odierna impone.

Il corso si è svolto presso i locali del Seminario vescovile di Acerra dall'8 al 12 gennaio ed ha visto coinvolti Giuseppe Liberti, Consulente tecnico commerciale con esperienza ventennale, nelle vesti di “fratello Maggiore”, e 9 corsisti dai 31 ai 57 anni, uomini e donne, con varie professionalità, dall'operatore di call center all'assistente sociale.

La classe, che si è presentata disomogenea per età e professionalità, è riuscita a fare gruppo ed essere famiglia ed è stata coinvolta per portare tutti, alla fine del corso/percorso, a cercare e trovare, dentro di sé, nuovi stimoli per rialzarsi e ripartire. Il collante delle lezioni è stato l'Amore, l'Agape, brillantemente riassunto nell'affermazione di Alessandro D'Avenia (scrittore): «L'amore ha incendiato il mondo».

E' stato insegnato ad andare oltre le difficoltà quotidiane, concentrandosi sul fatto che siamo tutti portatori di Amore e tutti possono migliorarsi con un pensiero positivo che faccia da motore nelle avversità.

La prima lezione è stata sul concetto di PNL (Programmazione neuro linguistica) e la sua nascita. Tutti i partecipanti si sono presentati con le proprie aspettative dal corso. La

### “L'amore ha incendiato il mondo”

seconda lezione ha coinvolto tutti i partecipanti direttamente: una volta individuate le proprie caratteristiche predominanti visive, uditive o cinestesiche, sono partite esercitazioni di interazioni (più o meno con successo) a coppie.

La terza lezione è stata sull'arte del vendere la propria professionalità, adeguandola all'interlocutore/selezionatore.

E' stato assegnato “il compito a casa” su come redigere un Curriculum vitae che evidenzia le professionalità e la voglia di crescere, sperimentare, mettersi in gioco.

La quarta lezione sull'esposizione promozionale del proprio Curriculum e su come renderlo accattivante agli occhi di un responsabile del personale. La quinta lezione e fine corso, che ha visto la consegna degli attestati, è stata anche sui fondi disponibili a cui accedere con un progetto d'impresa.

Il forte e chiaro messaggio di speranza è dato dal Vescovo Antonio Di Donna, dai vari uffici della Pastorale familiare, della Caritas, della Pastorale giovanile, della Pastorale sociale e del lavoro, dello sport e del Progetto Policoro, che insieme sostengono il progetto.

\*Coordinatore

Il documento La Laborem exercens

## Il lavoro è un bene dell'uomo

Attualità del Magistero di San Giovanni Paolo II

Redazione

La splendida enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (del 14 settembre 1981) rimetteva il lavoro al centro della vita sociale, considerandolo sì un dovere e un diritto, ma anche e soprattutto un bene. In essa il santo papa ricordava a tutti che «nella Parola della divina Rivelazione è iscritta molto profondamente questa verità fondamentale, che l'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa, avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato». È chiaro dunque che la coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare - insegna il Concilio - anche «le ordinarie attività quotidiane».

Perciò la Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la «Chiesa dei poveri». E i «poveri» compaiono sotto diverse specie; compaiono in diversi posti e in diversi momenti; compaiono in molti casi come risultato della violazione della dignità del lavoro umano: sia perché vengono limitate le possibilità del lavoro - cioè per la piaga della disoccupazione -, sia perché vengono svalutati il lavoro ed i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza

della persona del lavoratore e della sua famiglia.

Insomma, il lavoro è un bene dell'uomo. Ed è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla

### “L'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore”

dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità. Il lavoro è un bene dell'uomo - è un bene della sua umanità -, perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo».

E il rispetto di questo vasto insieme di diritti dell'uomo costituisce la condizione fondamentale per la pace nel mondo contemporaneo: per la pace sia all'interno dei singoli Paesi e società, sia nell'ambito dei rapporti internazionali.

Il Trigesimo La Messa per monsignor Antonio Riboldi

## Il Vangelo e la promozione dell'uomo

Il Vescovo Antonio Di Donna: «La fede è fondamento della libertà di un popolo»

Antonio Di Donna\*

*Il 12 gennaio è stato celebrato in Cattedrale il Trigesimo di monsignor Antonio Riboldi. L'omelia integrale del Vescovo.*

Nella prima settimana del Tempo Ordinario ascoltiamo brani del Primo Libro di Samuele e gli inizi del Vangelo di Marco. In questo venerdì si racconta nella prima lettura la nascita della monarchia: "Ascolta Israele, il Signore tuo Dio è l'unico". Il Signore è il solo a regnare sul suo popolo, e questo nucleo fondamentale della fede d'Israele passa anche nel Vangelo: "Il Signore è unico. Non avrai altri fuori di me". Ma il popolo chiede con insistenza a Samuele un re, perché vuole essere come tutti gli altri, e ignora gli avvertimenti del profeta: "... Regnerà su di voi, prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, farà delle vostre figlie sue profumiere e cuoche, prenderà i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli, metterà la decima sulle vostre greggi e voi diventerete suoi servi ... Allora griderete, vi lamenterete ... ma il Signore non vi ascolterà" (pericoli di formidabile attualità).

**Il vescovo emerito di Acerra, è morto il 10 dicembre 2017**

La scelta del popolo non è contro Samuele, ma contro Dio stesso, che dice al profeta: "Non hanno rigettato te ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro".

Cari amici, questa fede nell'unico Signore è fondamento della libertà del popolo di Dio, che non riconosce nessun altro sulla faccia della terra come re, signore e capo. E' la stessa affermazione di fede che accompagnerà tutti i martiri cristiani della storia, dagli inizi ai nostri giorni: quelli delle prime generazioni cristiane come di oggi, che pur essendo leali cittadini di uno Stato e rispettando l'autorità costituita, rifiutano di riconoscere Cesare - o chiunque sia nei secoli - come dio, signore e padrone, arbitro della vita e della morte; rifiutano l'incenso e di piegare le ginocchia agli dei dell'imperatore, perché "Gesù è il Signore", nessun altro. Questa breve ma stupenda affermazione è fondamento della libertà di coscienza, della libertà di un popolo e di una persona. Una professione di fede di portata rivoluzionaria che fonda di fatto la libertà, la dignità personale e comunitaria. Ma il popolo - allora come oggi, e forse sempre - preferisce la sicurezza della sudditanza e della schiavitù al rischio della libertà: "Noi vogliamo un re". E' il realismo della Parola di Dio, vicina al cammino dell'uomo in ogni luogo e in ogni tempo! Nel Vangelo, seconda lettura, Gesù guarisce il paralitico. Prima gli dice: "Ti sono perdonati i tuoi peccati"; e poi, per mostrare che Lui ha un potere più grande di guarire i cuori e perdonare i peccati, afferma: "Alzati, prendi la tua barella e torna a casa tua". Gesù, che è



Il Vescovo emerito Antonio Riboldi

Dio, viene a salvare tutto l'uomo, anima e corpo, e lo dimostra con i suoi miracoli. Annuncia la Parola e guarisce il paralitico.

### Il Vangelo e la promozione dell'uomo.

A un popolo tentato di rimanere nella sudditanza e non alzare mai la testa, monsignor Riboldi da uomo di Dio ha detto: "Uno solo è il Signore, non ci sono altri al suo posto". Alla luce del Vangelo, ha mostrato come l'impegno della Chiesa - da sempre, ma in questi ultimi decenni ancora di più alla luce del Concilio - deve mettere insieme annuncio del Vangelo e promozione dell'uomo. Non a caso don Antonio fu scelto, unico tra tutti i parroci italiani, a dare testimonianza dell'azione di evangelizzazione e promozione umana nel primo grande Convegno ecclesiale nazionale, svoltosi a Roma nel novembre 1976, dal titolo proprio "Evangelizzazione e promozione umana". Un convegno di grandi profeti - penso a monsignor Nervo della Caritas e ad altri - che segnò una svolta nel cammino di una Chiesa italiana sonnolenta e stanca, ma che da quel convegno prese coraggio per essere più profetica e audace. E fu il nostro don Antonio a portare la sua testimonianza in quell'appuntamento prestigioso a cui sono seguiti altri, fino all'ultimo convegno di Firenze nel 2015.

Don Antonio, come dice Papa Francesco nella facciata dell'immaginetta che riceverete alla fine di questa celebrazione, è stato "pastore del gregge di Cristo, che a imitazione di Lui si è speso per la salvezza del popolo a lui affidato. Lo ha santificato mediante i sacramenti, e pieno della potenza dello Spirito Santo ha annunciato il Vangelo. Con amore paterno ha amato tutti, specialmente i poveri e gli indifesi. Per questo al termine della sua esistenza

pensiamo che il Signore lo ha gradito come l'offerta di un olocausto" (Omelia nella Messa per i Vescovi defunti, 2016). Ora cari amici, a un mese dalla sua morte, siamo qui a pregare per lui, ma anche lui prega per noi in questa stupenda realtà che si chiama Comunione dei Santi: noi preghiamo per lui e lui prega per il suo popolo; siamo qui a chiedere al Signore di farlo risplendere per sempre nel suo regno di luce. Don Antonio lascia una vasta e profonda traccia di luce evangelica. Oltre al popolo di Santa Ninfa e della diocesi di Acerra, egli ne ha avuto un

**“Certamente abbiamo il dovere di conservare l'eredità viva di monsignor Riboldi**

altro, molto numeroso e diverso: quello di una rubrica radiofonica efficace e gradita; quello a cui inviava la sua omelia settimanale (migliaia di persone); il popolo che ha letto i suoi diciotto libri e le centinaia di articoli su riviste e giornali; e infine, quando ha lasciato la diocesi, a quasi ottanta anni è ridiventato giovane "navigando" con le nuove tecnologie per incontrare i numerosissimi amici, il suo ultimo popolo di Internet al quale ha affidato riflessioni e omelie.

**Un'eredità viva.** Siamo consapevoli di un grande dono ricevuto. Perciò, cari amici, soprattutto noi di Acerra, non disperdiamo, non dissipiamo e non

sottovalutiamo la sua eredità. Non rifiutiamola mostrandoci indifferenti. Certo, neppure dobbiamo conservarla intatta senza farla fruttificare, perché un'eredità non si conserva come un museo, pietrificata, fossilizzata. Evitiamo i due estremi: dimenticarla ed essere indifferenti, o fissarla in maniera museale per sempre, senza frutti. Non deve esistere nella Chiesa un culto della personalità.

Certamente abbiamo il dovere di conservare l'eredità di monsignor Riboldi, ma rendendola viva: il suo insegnamento deve misurarsi con le nuove e formidabili sfide del nostro tempo e dei tempi che verranno, senza metterlo nelle nicchie, ricordarlo e basta. Perciò, già a partire

**“Il suo insegnamento deve misurarsi con le sfide del nostro tempo**

dall'anniversario del 40esimo della sua ordinazione di vescovo e soprattutto del suo ingresso ad Acerra - quel 9 aprile 1978 che mi raccontano memorabile - cercheremo nel nostro piccolo di fare nostra e rendere viva la sua eredità, evitando il rischio di dissiparla o neutralizzarla.

Adesso, con questa celebrazione rendiamo grazie al Signore, e confermati nella fede della resurrezione raccogliamo la sua eredità; ma anche, come in tutte le celebrazioni a un mese dalla morte di una persona cara, chiediamo misericordia per lui. E' l'Eucarestia di Suffragio, anche per le sue miserie e debolezze, che egli stesso riconosceva in un lungo scritto per il suo ottantesimo compleanno nel 2003, dal titolo Misericordia e miseria: "Il Signore mi ha fatto dono di vivere finora, ben 80 anni. Lui solo sa perché mi fa questo dono. Se si dà alla vita il significato della risposta a un dono d'amore, la vita è affidarsi alla volontà di questo amore finché Lui vorrà. Posso affermare che in tutti questi anni, molti dei quali sono stati una difficile prova di fede, di speranza e di amore, ho come la sensazione che Lui, il Signore, mi abbia condotto per mano, e in alcuni momenti mi ha davvero coperto della sua grazia. Io stesso non riesco a capacitarmi di tanti fatti e di tanta serenità, di tante opere che Lui, il Signore, ha operato, e di cui davvero mi sento come colui che ha solo prestato mani, cuore e voce a chi operava e parlava: Lui, il Signore. Per questo, il titolo Misericordia e miseria a questo viaggio della mia vita". Consapevoli di questa misericordia e di questa miseria, sua e nostra, continuiamo il cammino nella storia sicuri di avere un altro modello a cui ispirarci nelle nostre scelte.

In cammino Con Gesù

## Sulle orme di Francesco

I giovani della Parrocchia Maria del Suffragio ad Assisi

Dal 2 al 5 gennaio, con alcuni giovani della Parrocchia Maria SS. del Suffragio, sotto la guida del Parroco don Cuono Crimaldi, siamo andati ad Assisi per vivere un tempo di ascolto e di fraternità: la vera comunione tra i fratelli, infatti, è possibile soltanto nella grazia dello Spirito Santo che fa di molti un solo cuore. Perché proprio ad Assisi? Perché ad Assisi si può far memoria di come la grazia di Dio, incontrandosi con la buona volontà dell'uomo, possa segnare le sorti della storia. La conversione di Francesco avviene quando si incontra con le parole del santo Vangelo, leggendo il quale Francesco comprese che i sogni che inizialmente inseguiva erano misera cosa, chimere, rispetto alle promesse che dal Vangelo stesso scaturivano. Anche noi che ci siamo recati ad Assisi, siamo convinti che il mondo nuovo, il Regno di Dio nasce con l'incontro della Parola di Dio.

In questo luogo teologico, sotto la guida del Parroco, ci siamo lasciati guidare dal capitolo 1 del Vangelo secondo Marco, che ci accompagna in quest'anno liturgico. Il Parroco, con grande franchezza, subito ci ha riportati alla necessità richiamata dalla predicazione di Gesù, della conversione al Vangelo. Don Nello, commentando il passo Mc 1,15 ci esortava: «La conversione è necessaria per accogliere la Parola, la buona notizia di Gesù». E nel tentativo di farci comprendere la realtà della conversione si è avvalso di una bella immagine, molto significativa: un recipiente, che «nulla può accogliere se resta pieno. Non ha spazio per altro se non per ciò che ha già in sé. È pieno». Immagine, usata per altri versi nella

lettera ai Filippesi, capitolo 2, di san Paolo, che riferendosi a Gesù non esita a dire che Egli si è letteralmente svuotato per fare spazio soltanto alla volontà del Padre: «Facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). Nella nostra vita, ma soprattutto nel nostro cuore, ci sono pensieri, azioni peccaminose, vizi, progetti, desideri, aspirazioni che sono di impedimento ostile e refrattario alla Parola e alla realizzazione della volontà di Dio. «Bisogna necessariamente svuotarsi per far spazio a Cristo, alla sua Parola, alla sua volontà». La volontà umana è la sola vera e unica ricchezza che possiede l'uomo; il povero in spirito è colui che rinuncia e consegna la sua volontà a Dio, per fare solo ciò che Dio vuole, sempre. Nostro modello di povertà in spirito è Gesù. Il suo nutrimento quotidiano era il compimento della volontà del Padre (Gv 4,34). D'altronde un altro povero in spirito che ha imitato Cristo in ciò è San Francesco, che rinunciando alla sua volontà pregava davanti al crocifisso di San Damiano dicendo: «Signore, cosa vuoi che io faccia?». Il Parroco ha perciò concluso: «Quindi per seguire Gesù bisogna lasciare, lasciare per dare a Lui il primo posto».

Non sono poi mancate le visite ai luoghi simbolo della storia di frate Francesco; abbiamo visitato la Chiesa di San Damiano, la Basilica di Santa Maria degli Angeli/ Porziuncola, l'Eremo delle Carceri, la Basilica di Santa Chiara e la famosa Basilica di San Francesco.

Giuseppe Bernardo e  
Francesco Musella



I giovani con il Parroco nella città umbra

## Quella notte a Greccio ...

Nel giorno dell'Epifania del Signore la Comunità della Parrocchia di Maria SS. del Suffragio di Acerra ha organizzato una "sacra rappresentazione" condotta dalla corale polifonica *Laudate Dominum*. Fra canti e drammatizzazione abbiamo raccontato una storia speciale: la "nascita" del Presepe di Greccio, antesignano dei presepi sparsi ancora oggi in tutto il mondo (almeno quello cristiano-cattolico, e che incute tanta paura in tante scuole pseudo-laiche)!

cosa successe in quella notte raccontato da San Bonaventura e Tommaso da Celano! La musica ed il canto "intervenivano" per creare un clima di gioia e di serenità, che nel lontano 1223 tutti gli abitanti di Greccio - intervenuti all'evento - provavano nel proprio cuore!

È stato affascinante raccontare tutto questo, ma "succulenta" è stata la gioia che noi abbiamo provato vivendo questi momenti intensi nel canto, nella preghiera e nella rappresentazione tutta.

Agli strumenti - le percussioni, il flauto, l'organo, il clarinetto, il corno - c'erano i giovanissimi della Parrocchia che con molto ardore hanno risposto in modo sublime a questo evento sacro e ci hanno allietato con una dolce musica insieme al Coro ben diretto dal Maestro Angelo Di Costanzo.

Quello che ci è piaciuto proporre è stato l'Amore di Francesco nel voler rappresentare il Presepe, a Greccio all'interno di una Celebrazione Eucaristica... la Santa Messa!

Oggi ricordiamo di fare il Presepe e ce ne vantiamo anche, ma purtroppo dimentichiamo di partecipare alle celebrazioni che ci danno la gioia vera... la Parola, la preghiera, l'Eucaristia!

L'esempio di Francesco ci possa essere da stimolo per poter capire meglio cosa si nasconde veramente dietro un Presepe!

Ersilia Castaldo e  
Massimo Cuono Garzone

## Alla Parrocchia Maria del Suffragio di Acerra, il racconto di ciò che accadde quella notte del 1223

Lo abbiamo intitolato "Quella notte a ... Greccio", la storia di ciò che accadde proprio quella notte di Natale del 1223, e lo abbiamo fatto con un personaggio d'eccezione: il grande pittore e scultore Giotto da Bondone, che ha raccontato come abbia potuto raffigurare proprio un suo capolavoro, il Presepe di Greccio (che si trova nella Basilica superiore di Assisi) grazie a

## Il Concerto Del Coro Diarmonia

### Raccontare Dio in musica

Nella Cattedrale alla presenza del Vescovo

Come ogni anno, nel 2017 l'ottava edizione, il coro Diarmonia della Cattedrale di Acerra, diretto dal Maestro Mauro Caturano, ha eseguito il tradizionale Concerto di Natale per aiutare a riflettere sull'evento straordinario che ha cambiato la storia del mondo attraverso splendide melodie composte da alcuni dei più grandi musicisti di ogni tempo. All'esibizione ha assistito in prima fila il Vescovo monsignor Antonio Di Donna. Al suo fianco, don Oreste Santoro, sacerdote "musicista", ha fatto pervenire in una lettera al Coro e al Maestro «i miei più sentiti complimenti per l'intera polifonia e i canti, tutti bellissimi e magistralmente diretti».

A partire dalla *Danza dei pastori*, una «meraviglia che mi fa rivivere l'ambiente biblico, dove la danza è espressione di gioia», di «estasi religiosa» e



Il Coro con il Vescovo Di Donna

quindi di «Dio», ha detto il sacerdote chiarendo che «Gesù fa riferimento a una danza di bambini» e «Davide danzava davanti all'Arca Santa»; la danza: espressione di estasi religiosa. Ma anche «in Sofonia al capitolo 3 si legge: "Io griderò e danzerò per te come nei giorni di festa"».

E poi il *Magnificat*, dove «la Madre del Signore esalta come in una danza, l'agire di Dio». Lei è «la Corifea del suo gruppo - ha scritto don Oreste - che tiene ferma

la cadenza ritmica senza smarrirne gli accordi».

Il coro Diarmonia svolge la sua attività nella Cattedrale ed è parte integrante dell'omonima Associazione musicale e culturale della città di Acerra. A voci miste, è composto da cantori accomunati dalla fede in Dio e dall'amore per l'arte musicale; consta di circa 25 elementi che armati di tanta pazienza e ferrea volontà, si accostano piacevolmente alla compagine vocale.

Redazione



La rappresentazione in Parrocchia

## La chiamata, le chiamate...

### “Maestro dove abiti?”

Il 26 novembre del 2017 i giovani delle Foranie di Acerra e Casalnuovo si sono incontrati nella Parrocchia Maria SS. Annunziata di Licignano per una sera sul tema “La chiamata, le chiamate...”. Accolti con grande affetto dal Parroco don Tommaso e dai giovani della comunità, è stato un incontro di vera formazione con il professore universitario di sacre scritture Santopaolo Luigi sulla chiamata del Signore non solo come vocazione sacerdotale ma come chiamata all'esistenza.

Santopaolo si è soffermato in particolare sull'idea che spesso associa alla “chiamata” un momento legato al futuro. E invece bisogna che si ascolti oggi la chiamata di Dio, per vivere al meglio il presente; per questo motivo il professore si è rivolto ai giovani, spesso influenzati dalla famiglia, dalla società o da altri fattori nell'intraprendere percorsi di studi o carriere lavorative.

Perciò l'invito a non farsi condizionare e non identificare una professione con la vocazione, bensì pensare a quale sia la vocazione, per metterla al servizio del popolo, e per far acquisire un senso all'esistenza presente.

Il primo passo è “uscire fuori” dal sistema – con riferimento a un passo del Libro della Genesi – per prendere coscienza di sé; il secondo è legato ad una promessa di Dio, non vana ma concreta; infine, rispondere ad una chiamata “folle”, intesa come la presa di coscienza della propria vocazione, e il coraggio di rispondere a tale chiamata, fidandoci di Dio.

Santopaolo insomma è riuscito a catturare l'attenzione dei presenti e lasciare un segno significativo parlando dell'amore e del suo adempimento, oggi spesso banalizzato.

Annarita Travaglini

## Giovani verso il Sinodo 2018

### Venite e vedrete

Il 9 febbraio 2018 don Francesco Piscitelli e l'equipe di Pastorale giovanile hanno guidato una catechesi in cui i giovani della Diocesi sono stati spettatori attivi attraverso la dinamica di gruppo presso la Basilica dell'Assunta in Santa Maria Vico. Duecento partecipanti provenienti dai diversi paesi della diocesi di Acerra,



hanno assaporato in gruppo l'esperienza della condivisione di sentimenti, opinioni e fragilità. In ogni gruppo erano presenti oggetti da associare al vissuto personale.

Primo, la mappa del tesoro: in molti, al primo ostacolo, hanno preferito arrendersi con la paura di non avere le giuste capacità per affrontarlo, ma grazie al supporto degli altri componenti del gruppo hanno deciso di proseguire, ritrovando coraggio e determinazione.

Successivamente hanno associato le parole Chiesa, autogrill e sveglia – molto diverse tra loro – trovando però subito un concreto significato: ritagliare, durante la nostra quotidianità, del tempo da spendere non soltanto per se stessi, ma soprattutto per la fede in Gesù, custodita come il tesoro più prezioso.

Infine, i giovani hanno trovato un cartoncino a forma di casa in cui bisognava scrivere una parola che accumulasse l'esperienza di condivisione.

Famiglia è stata la parola più quella messa in risalto, perché essa è il primo luogo in cui ognuno si sente accolto, amato, guidato e ascoltato nei momenti di difficoltà e di successo. In essa si iniziano a porre le prime pietre del futuro.

La pietra è perfetta non perché è senza difetti, eppure le diverse sbriciolature e i tagli la rendono unica ed irripetibile agli occhi di Dio.

Essa è dunque perfetta perché rimane nel tempo nonostante le ferite. Restare equivale al verbo amare, perché chi ama resta.

E' la sfida di oggi: non fuggire d'avanti a incomprensioni e ostacoli, ma restare perché l'amore tutto spera, sopporta e crede!

Sonia Iannuzzi,  
Giusy Vitale,  
Salvatore De Sena

## “Suscitare il desiderio di Dio”

Don Pasquale Incoronato incontra gli educatori della Diocesi

Per un educatore la formazione personale è fondamentale per confrontarsi con le domande e i bisogni delle persone che il Signore gli affida. Non si è educatori se prima non ci si educa, se non si avverte il continuo desiderio di crescere e migliorarsi per andare incontro all'altro, accoglierlo e ascoltarlo. La formazione risulta ancora più valida quando è condivisa: parlando delle proprie esperienze, riflettendo su una particolare tematica, elaborando un progetto comune, gli educatori si arricchiscono a vicenda, riscoprendo la bellezza di lavorare insieme per un fine unico. L'esigenza di una formazione unitaria ha ispirato i due incontri di formazione per educatori, animatori e referenti dei grup-

pi parrocchiali tenutisi nelle serate del 12 e del 13 ottobre presso la Biblioteca diocesana di Acerra. Gli incontri, presenziati e avviati dal vescovo Mons. Antonio Di Donna, hanno visto la collaborazione dei responsabili di Pastorale Giovanile, Pastorale dello Sport, Centro Diocesano Vocazioni, Ufficio Oratori e Azione cattolica. La formazione degli educatori è stata curata da Don Pasquale Incoronato, Direttore della Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Napoli. «L'educatore deve essere “appassionato”, ha affermato don Pasquale. «Non occorrono educatori superevoli o esperti di ogni tecnica e metodo, ma che amino Cristo e ne portino testimonianza». Per educare occorrono un linguaggio

**VERSIL SINODO 2018**  
**AGOSTO**

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

**PRIMO TEMPO**

**X MILLE STRADE...**  
**ITALIA AGOSTO 2018**  
i giovani italiani in pellegrinaggio verso Roma

**SECONDO TEMPO**

**SIAMO QUI!**  
**ROMA**  
**11-12 AGOSTO 2018**  
Papa Francesco incontra i giovani italiani

PER INFORMAZIONI  
rivolgiti al tuo don o  
all'incaricato diocesano di Pastorale Giovanile

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE  
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ma «suscitare il desiderio di Dio in ogni cuore». In una società che tende ad etichettare i giovani come un “problema”, per il buon educatore essi sono, invece, una “risorsa”. Con il Sinodo dei giovani del 2018 papa Francesco intende ascoltare le giovani generazioni per comprenderne necessità, dubbi, paure, desideri e aspettative. La Chiesa e tutti gli educatori sono, dunque, chiamati ad accogliere i ragazzi “così come sono”, senza alcuna pretesa di giudizio o correzione, accompagnandoli nella scoperta di se stessi e di Cristo. Compito dell'educatore, dunque, non è «cambiare i giovani, ma lasciarsi cambiare dai giovani».

Eleonora Perna

Il ritiro Nella Cappella del Seminario

## L'amore senza condizioni

Trecento ragazzi con il Vescovo Antonio Di Donna

Giuseppe Sarnataro

Sabato 24 febbraio, i ragazzi della Diocesi di Acerra – impegnati nell'Azione Cattolica, negli Oratori e con i Ministranti – hanno vissuto una giornata intensa meditando sul passo biblico del Vangelo di Giovanni 13, 1-15, dove si parla di un gesto di totale servizio in cui Gesù mostra ai discepoli quale sia lo stile da imitare, ovvero il dono dell'amore incondizionato, e il modo di relazionarsi agli altri.

La meditazione della Scrittura viene accompagnata dall'Arte attraverso il supporto del quadro di Köder intitolato "La Lavanda dei piedi", dove vengono raffigurati Gesù e Pietro che convergono, l'uno verso l'altro, in un abbraccio.

La particolarità di questo quadro viene sintetizzata ai ragazzi attraverso tre punti.

### La riflessione sul Vangelo aiutati dalla Lavanda dei piedi di Köder

Il primo riguarda il gesto di Pietro che con la mano sinistra sembra voler allontanare Gesù mentre il suo capo si appoggia sulla spalla del maestro, mettendo in evidenza che molte volte è difficile accogliere un gesto che crediamo di non meritare.

Il secondo è l'abbraccio tra Gesù e



Pietro. Un abbraccio che mostra tutto l'amore del Signore.

Il terzo punto riguarda il riflesso di Gesù nel catino. Un catino colmo di acqua sporca, simbolo dei nostri peccati e delle nostre debolezze, nelle quali però è presente il volto di Cristo.

I ragazzi divisi in gruppi hanno meditato sul gesto di Gesù, che come un servo si inginocchia per lavare i piedi agli apostoli. I ragazzi prendono coscienza di questo grande gesto e all'interno dei gruppi si impegnano con una preghiera personale ad assumere lo stesso atteggiamento di Cristo da iniziare in questo periodo di Quaresima.

Seduto tra i ragazzi, il Vescovo di Acerra

accoglie l'impegno maturato nei gruppi e scritto con un pennarello indelebile sul grembiule, partendo dal quale monsignor Antonio Di Donna parla ai ragazzi della «Chiesa del grembiule» di don Tonino Bello, una Chiesa al servizio del prossimo.

Alla fine della giornata di ritiro, il Vescovo Antonio rimanda ancora al Vangelo: «Voi mi chiamate Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri». È l'augurio ai ragazzi: dare la vita al servizio degli altri, cercando di essere portatori dell'amore che per primi riceviamo da Cristo.



A Cervino La Messa di Suffragio

## Il Trigesimo di don Alfonso Iaderosa

Il ricordo del sacerdote morto a dicembre

Maria Pascalella Palmiero

Mercoledì 17 gennaio, presso la Parrocchia "S. Maria delle Grazie", è stato celebrato il Trigesimo della scomparsa di don Alfonso Iaderosa, morto il 17 dicembre 2017.

La Comunità ha partecipato numerosa alla Messa presieduta dal Vescovo di Acerra. Presenti parroci, religiosi e familiari. Nell'omelia, monsignor Antonio Di Donna ha osservato: "Don Alfonso si è identificato di fatto con il popolo di Cervino, con lui va via un pezzo di storia di questo paese. Egli ha avuto il vantaggio di una lunga fedeltà, di un ministero continuo in una stessa Comunità."

Il presule, parlando della disponibilità di don Alfonso tra la sua gente, del suo servizio per i giovani e le famiglie, della sua partecipazione alla vita comunitaria attraverso umili strumenti, ha affermato: "Lo vogliamo ricordare così: vicino e pronto a consolare, confortare e guarire!". "Anche i sacerdoti sono guaritori feriti, con le loro debolezze e i loro limiti, ma guariscono le ferite interiori, del peccato, del male e sono quelli che por-

tano l'olio e il vino della consolazione e della speranza e lo versano sulle ferite umane", ha affermato Di Donna. Il Vescovo ha poi invitato a "ricordare e non cancellare ciò che una vita come quella di don Alfonso ha segnato in questo territorio e in questa città, e a ringraziare il Signore per averlo dato per tanto, lunghissimo tempo alla comunità".

Don Alfonso Iaderosa nasce il 29 dicembre 1925. Viene ordinato sacerdote il 3 giugno 1950.

Come suo primissimo incarico diventa Prefetto al Seminario di Acerra. Ma subito, nel 1953 il Vescovo Nicola Capasso gli affida la Parrocchia di Cervino.

Qui rimane fino all'agosto 2009, anno in cui il sacerdote compie la scelta saggia e ponderata di seguire la Comunità da lontano essendo avanti negli anni. Vive 8 anni da parroco emerito. Negli anni del Seminario ad Acerra, don Alfonso è uno studente brillante, si laurea in Teologia e intraprende da ragazzo gli studi per diventare sacerdote avendo maturato la vocazione in tenera età. Dalla Comunità ancora



ricordato con stima e affetto, vive servendo i giovani, i malati, le famiglie. Sempre disponibile e pronto a portare conforto attraverso i Sacramenti e la Parola del Vangelo. Dotato di una vasta cultura, don Alfonso riscuote la stima del Vescovo emerito, don Antonio Riboldi, a lui legato da una comunione profonda e dal "debole" per Cervino.

Tra la gente e anche negli anni del ritiro, don Alfonso offre il suo umile contributo alla comunità cervinese, che con lui chiude un capitolo della sua storia.

Laboratorio Solidarietà e salvaguardia del creato

## Amare con i fatti

Organizzato dalla Parrocchia Sant'Andrea di Arienzo

Franca Cangiano

Al termine del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco ha istituito per la Chiesa la Giornata mondiale dei poveri, vissuta per la prima volta domenica 19 novembre 2017, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi prediletti da Gesù. Il gruppo Caritas della Parrocchia Sant'Andrea Apostolo di Arienzo ha colto il messaggio impegnando tutte le forze per realizzare un Mercatino della solidarietà, con il cui ricavato aiutare le famiglie della Comunità in difficoltà.

Con l'aiuto del Parroco, don Mario Piscitelli, la Caritas ha organizzato diverse e straordinarie iniziative. Alla fine di ottobre, tutti i bambini del Catechismo e dell'Oratorio hanno partecipato insieme alla prima edizione del progetto "Tra natura e solidarietà" presso i locali parrocchiali. Con le parole del cantico di san Francesco D'Assisi *Laudato si', mi' Signore ...*, le operatrici parrocchiali della Caritas, guidate dalla signora Enza, hanno spiegato ai

bambini che questa "Nostra Madre Terra" purtroppo oggi protesta per il male che le provochiamo con l'uso irresponsabile e l'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. «Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla invece di proteggerla e valorizzarla», spiega loro la signora Maria. Sul tema sono stati proiettati filmati in cartoni animati.

È stato poi realizzato un laboratorio creativo: i bambini, guidati dalle responsabili, hanno reagito alla cultura dello scarto e dello spreco ideando lavoretti con materiale di riciclo e scoprendo i tanti prodotti che la natura ci offre. I piccoli e semplici oggetti sono stati esposti al *Mercatino solidale*. La partecipazione e l'entusiasmo dei bambini sono stati sorprendenti: sembravano piccoli adulti al lavoro, tanto che la Caritas li ha premiati con un momento di gioiosa festa per tutti loro, una buonissima merenda biologica e un attestato di merito.

Il primo mercatino, *Tra natura e solidarietà*, si è tenu-

to domenica 3 dicembre in Parrocchia, poi nei Mercatini di Natale del Comune e della Proloco di Arienzo per l'Immacolata. "Un piccolo gesto fatto col cuore aiuta chi è meno fortunato", era lo slogan sul banco della Caritas.

«Con i fondi raccolti potremo fronteggiare alle numerose richieste di aiuto pervenute proprio in queste festività – dice la referente – e ci impegniamo a creare tanti altri momenti di incontro e amicizia, di solidarietà e aiuto concreto. I poveri non sono un problema ma una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo».

Infine, il 23 dicembre, il gruppo Caritas ha invitato, oltre agli anziani del paese e ai diversamente abili, l'intera famiglia parrocchiale, con gli operatori pastorali di diversi gruppi, alla tombolata della fraternità. Uscendo, la signora Giuseppina, ha esclamato: «Ho vissuto un bel momento in compagnia di persone semplici e mi sono divertita molto. Sono felice e porto a casa anche un bel regalo. Grazie».

## Il leaderismo oggi in Italia

Mario Di Bello

In politica proliferano simboli di tutti i generi: sono tanti e appaiono anche incontrollabili dal punto di vista numerico. La dispersione e la frammentazione la fanno da padroni nello scenario delle proposte politiche. Apparentemente questo dato potrebbe significare una maggiore possibilità di scelta a disposizione degli elettori. In realtà, una situazione storica di questo tipo significa il contrario. All'aumento esponenziale dei simboli, infatti, non corrisponde un eguale produzione di "idee". E meno idee ci sono in giro, più emergono posizioni politiche: spesso meramente narcisistiche e prive del benché minimo ancoraggio alla realtà. Meno idee ci sono in giro, più numerosi sono coloro che suppongono di poter rappresentare i cittadini.

Alle medesime conclusioni si arriva anche se ci si concentra sull'altro dato influente, a proposito della rappresentanza politica di questi anni; ossia quello della personalizzazione della politica. Non sono più i partiti con la loro organizzazione (che andava dalla base elettorale fino al vertice) a dominare la scena politica, ma sono le personalità dei leaders. Vediamo così, molto bene in evidenza, l'immagine benigna ed accogliente di tanti bravi individui rassicuranti fare capolino sui simboli colorati, talvolta anche molto fantasiosi e creativi.

Simboli che hanno richiesto il lavoro di squadre intere di esperti di marketing politico, grafici, opinionisti, etc ...! A prima vista, a giudicare dal numero delle facce esposte e dalla loro espressione convinta e determinata, tutto questo potrebbe significare che la politica sia tenuta strettamente in pugno da uomini valorosi e di grande responsabilità, capaci dunque di rappresentarci al meglio. Ma non è così!

Così come a proposito della questione del numero esorbitante dei simboli, anche per quanto riguarda la personalizzazione leaderistica della politica, il dato numerico significa esattamente il contrario di ciò che potrebbe sembrare. Si tende ad accentuare l'importanza dei visi e delle facce, non perché abbiano a disposizione tanti uomini responsabili

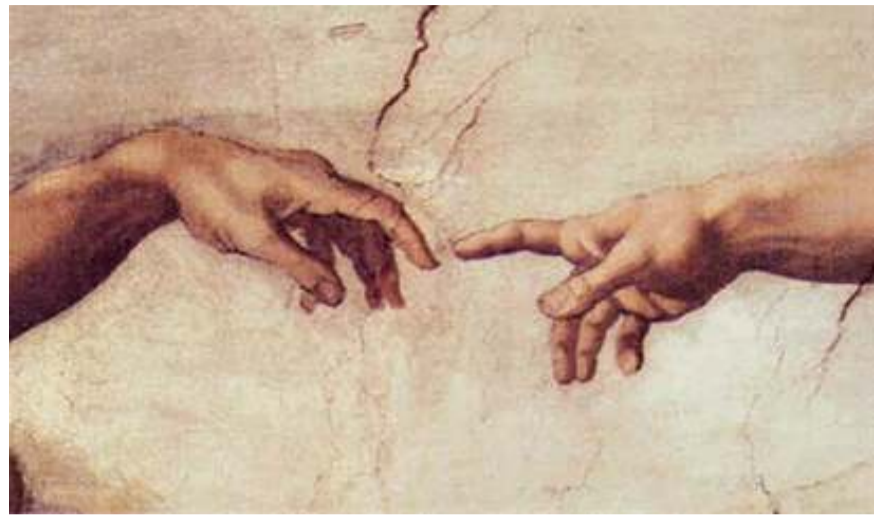
e lungimiranti ma proprio, al contrario, perché non ve ne sono: l'immagine serve allora per supplire alla mancanza di idee. E' che i leaders sono sempre stati importanti in politica ma è altrettanto vero che in passato i capi servivano a veicolare una prospettiva programmatica che essi stessi avevano elaborato, raccogliendo aspettative della base; oppure portarne avanti una esistente che si sapeva che loro potessero ben rappresentare. Nell'assoluta mancanza di idealità di un periodo storico quale il nostro, interamente retto dalla "tecnofinanza", invece, non ci si affida tanto al leader in quanto portatore di idee, quanto gli si chiede di costruire una mera "immagine vivente" sul vuoto politico.

In questo senso, la faccia del leader smette di rivestire un ruolo politico per divenire carburante capace di dare nuova linfa e carica alla società dello spettacolo. In questo modo, il viso dei cosiddetti protagonisti della politica gira costantemente sui social, sui giornali e sugli schermi televisivi: ridono, ammiccano, promettono, minacciano e fanno tutto ciò che è necessario per realizzare il compito richiesto: fare bene la loro parte nella società dello spettacolo. Non importa che la loro immagine sia vuota di contenuto, fa niente che non possono o non sappiano fare davvero nulla di significativo per i propri elettori; ciò che conta è soltanto entrare come un'icona "fast-food" o nella migliore delle ipotesi come un'icona "pop", nella grande accozzaglia multiforme, acefala e bulimica della realtà virtuale. La politica contemporanea propone innumerevoli simboli cuciti esclusivamente sui volti dei leaders, peccato che dietro a tutto ciò si nasconde, seppur in maniera eccessivamente criptica il vuoto di senso più estremo.

L'ombrello della tecnica deresponsabilizza i cittadini e come si fa con i bambini, si concede loro un passatempo fra le mani - "LE ELEZIONI" - grazie al quale le donne e gli uomini dell'Occidente globalizzato, possano sentirsi "impegnati nel gioco democratico".

## L'arte ci rende migliori

Antonio Santoro



C'è una ragione culturale che mi spinge a dedicare queste poche righe ai giovani. E' il fascino dell'arte, che supera le generazioni, esprime lo stato interiore dell'artista e scuote lo stato psicologico dell'osservatore.

La scuola è un servizio pubblico che dà l'istruzione, ma forma soprattutto l'ossatura culturale, etica e civile del cittadino, ed in questo processo educativo sono coinvolti le famiglie, i docenti e le Istituzioni.

I giovani che quest'anno conseguiranno il tanto desiderato diploma di maturità, classico e scientifico, dovranno scegliere l'indirizzo professionale per inserirsi nel mondo del lavoro. Ebbene, le lingue classiche, latino e greco, interessano non solo i futuri docenti di lettere e di storia dell'arte, ma anche i futuri medici, avvocati, biologi, farmacisti, ingegneri, architetti e sacerdoti. Perché la doppietta greco-latino è indispensabile per leggere e capire i testi classici, scientifici e sacri, specie in materia biomedica; è importante per acquisire il linguaggio, cioè l'oratoria e la retorica. Pensate, Cicerone inviava i suoi allievi ad Atene: per imparare la lingua di Aristotele e di Platone; per conoscere l'arte e primeggiare nel Foro di Roma; per conoscere lo stato intimo dell'uomo, le passioni, la giustizia, l'etica, valori presenti nell'età classica e che, poi, si sono incarnati nella dottrina cristiana.

E anche se la medicina è oggi iperspecializzata e ipertecnologica, il medico rimane legato al giuramento di Ippocrate di Cos (460 a. C.), chiamato da Platone nel Fedro Asclepiade, cioè discendente di Asclepio.

Ma lo sguardo sul mondo investe soprattutto l'arte e la sua secolare storia. Le forme, i colori, la luce delle opere artistiche, raccontano i grandi temi di attualità dell'epoca contemporanea. L'arte fa conoscere la realtà dei tempi, l'ambiente, il vissuto di un popolo. L'arte è bellezza e strumento per descrivere ciò che accade nella società. L'artista, come se fosse materia, trasforma l'interiorità, la percezione, la sensibilità, la passione, nelle opere marmoree e pittoriche. E, poiché vita è dinamica, anche l'arte è dinamica, perché contiene l'energia vitale, la forza, la fantasia dello spirito creativo dell'artista, per cui oggetti inanimati - vasi, bottiglie, sedie, ciotole, caffettiere, bricchi, lampade ad olio, tavole, sedie, con i colori - fanno vibrare l'anima umana.

Perciò, giovani, studiate con passione ogni materia e la storia dell'arte arricchirà la vostra cultura, che è l'energia pulita, che vi farà maturare e creerà la futura classe dirigente. Abbiate fiducia del vostro avvenire, perché i docenti dell'Istituto Sant'Alfonso Maria de' Liguori con la regia del Preside Prof. Carmine De Rosa, vi daranno la preparazione per affermarvi nella società.

## L'angolo del poeta

di Giacomo Pietoso

### Uscire

Camminare,  
uscire da se stessi  
proiettarsi in un mondo  
nel mondo dell'altro,  
gli altri  
nelle paure degli altri  
nelle valli dei loro racconti  
per nuovi sentieri, viaggiare  
in direzione dell'altro  
liberandoci dalla morsa dell'indifferenza  
così crescendo in altezza  
verso il cielo  
finiamo di conoscere  
noi stessi  
alla fine, trasformati.



In un'epoca in cui apparire sembra essere l'unica preoccupazione. A discapito del contenuto stesso delle cose, la poesia vuole essere un monito di conoscenza verso il prossimo attraverso "il dialogo". La mancanza di dialogo, le omissioni, le chiacchiere inutili sono tutte cose che riempiono il cuore di amarezza rendendolo così pesante e privo di gioia. Ci sono quelle cose poi come la poesia, il dialogo, un gesto spontaneo. E senza secondi fini. Che richiamano tutti a una vita vera, ricca, originale. cose che ci insegnano

"la vita rimane il viaggio più bello che un uomo possa fare. E quando viene condivisa è un successo, il vero successo". ma per fare questo bisogna uscire da se stessi e guardare con io occhi Dell'altro, il suo prossimo. così senza nemmeno renderci conto ne usciamo più ricchi di prima, trasformati.

La poesia è tratta dal libro "versi Acerrani" pubblicato con "colorando i pensieri edizioni"

Testimone La religiosa è deceduta lo scorso anno

## In ricordo di Suor Matilde

Don Cuono Crimaldi: «Non amava tutti. Amava ogni persona»

Don Cuono Crimaldi\*

A nome della Comunità tutta, con un'espressione con la quale S. Agostino concludeva il saluto alla sua madre Monica, rivolgendoci al Signore diciamo: «Non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo per avercela data».

Sì, la presenza di Suor Matilde per ben 22 anni in questa Comunità è stata un dono, un grande dono.

La sua è stata una presenza viva. Ha testimoniato con la semplicità della sua vita la presenza del Signore come bene sommo, per il quale ha consumato tutte le sue energie fisiche e spirituali. Si coglieva nel suo modo di essere e di fare la sua passione evangelica, l'amore per la Chiesa incarnato nella comunità parrocchiale, l'amore per la sua famiglia di sangue e religiosa.

Donna e consacrata di grande spessore umano, di spiccata sensibilità, di attenzione per le piccole cose, e con tutte le sue capacità e il suo particolare temperamento, ha spiegato «con il cuore e con le mani» l'amore ai fratelli, ad ogni persona; un amore che previene, che riesce a sorprendere nelle piccole occasioni della quotidianità. Fare qualcosa percependo che all'altro poteva dare gioia era la sua stessa gioia.

Suor Matilde non amava tutti: amava ogni persona. Oggi inizia per lei e per noi un altro modo di sentire la sua presenza, un nuovo vero ed eterno legame nella comunione dei santi.

Per la nostra Comunità la sua

testimonianza resta una memoria viva, una pagina bella della sua storia che intendiamo custodire gelosamente.

Con una preghiera attribuita a S. Agostino, vorrei dare voce a Suor Matilde, che potrebbe dirci: «La morte non è niente ... La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami! Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo. Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace».

\*Vicario Generale  
Parroco di Maria SS. del Suffragio

Profumo di Vangelo Le Suore d'Ivrea ad Acerra

## Quei ricordi mai perduti...

La Superiora Suor Hoda Sleiman:

«Suor Matilde è documento vivo di Cristo»

Suor Hoda Sléiman\*

Se pensiamo a Madre Antonia, rileggiamo le sue 4 prime regole del 1823, e ascoltando l'eco dei suoi passi tra il ritiro di Rivarolo e la parrocchia di San Giacomo, possiamo capire la prima presenza delle suore d'Ivrea a Napoli nel lontano 1860 ed ad Acerra dal 1938, nella scuola e nel laboratorio.

«Di catechizzare le figlie, massime povere, tanto nel ritiro, nella parrocchia, e ciò massime nella Quaresima, sempre a gratis; d'insegnare a leggere e scrivere a tutte le figlie indistintamente, massime alle povere a gratis». Sono la seconda e la terza delle quattro regole date da Madre Antonia alla Congregazione. Dietro un'immaginetta della Madonna trovata nella Regola di Vita di suor Matilde sono scritti di suo pugno questi propositi che rispecchiano il suo vissuto di Novizia: «Partire dall'altare come fosse Cristo che esce dal Tabernacolo. Testimoniare la verità con la passione di chi sente che essa è vita. Pronta ad abbracciare gli erranti come i più cari, perché i più sofferenti. Consumarmi di

carità, nel dono di me ai fratelli, con umana comprensione e soprannaturale dimenticanza di me. Tornare all'altare di Dio carica di tutte le sofferenze, per offrire il sacrificio di Cristo, del Cristo Totale» (Burolo, 28.8.1968).

Questi propositi riassumano in modo eloquente i 47 anni di Vita religiosa di Suor Matilde. Ella ha insegnato nelle scuole dirette dalla Congregazione e in quelle statali, facendosi con la sua parola documento vivo, discepolo fedele di Cristo e di madre Antonia, testimoniando tra gli «erranti» di tutti i luoghi da lei frequentati che la Verità è Vita, è una Persona: Cristo. Anche qui ad Acerra, all'Istituto Palladino dove è arrivata da Capri nel 1995, suor Matilde ha trasmesso ai suoi alunni, colleghi e genitori i valori e lo stile di vita che sempre hanno contraddistinto le Suore d'Ivrea, dette comunemente «Palladino»: da Suor Cosima a Suor Marcellina, a Suor Domitilla, e tantissime altre consorelle che hanno attualizzato l'eredità di Madre Antonia insegnando a

leggere non solo le lettere ma i segni dei tempi, ed a scrivere con l'inchiostro indelebile l'Umiltà del Dio fatto uomo nella Semplicità di una terra e nella Gratuità della Carità.

Suor Matilde – come la nostra Beata Fondatrice, Madre Antonia – oltre ad essere educatrice è stata catechista, e come Giovanni Battista ha indicato «l'agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo». Per ben 22 anni, nella Comunità parrocchiale del Suffragio si è consumata di carità con umana comprensione e soprannaturale dimenticanza di sé. Come dice il Vallosio di madre Antonia nel Trigesimo della sua morte, e come ha ribadito il Vescovo di Acerra, monsignor Antonio di Donna, nel Trigesimo di Suor Matilde: «Con amore di madre ammonisce, prega, e scongiura chi disprezza scongiatamente le pratiche cristiane: tutta zelo, e pazienza l'ignorante istruisce, il debole conforta, l'afflitto consola, e con dolcezza ineffabile spezzando a pargoli il pane



Suor Matilde Giovanna Cirillo (per tutti Suor Matilde) nasce il 29 gennaio 1941 a Trecase in provincia di Napoli. «Entra in religione» il 7 ottobre 1967 e «professa» dal 1970.

Conseguita l'abilitazione magistrale, insegna nelle scuole della Congregazione e in quelle statali e ricopre l'incarico di economista e responsabile

di comunità: dal 1970 al 1973 è all'Istituto Verna di Napoli; dal 1973 al 1982 all'Istituto Santa Teresa a Capri; dal 1982 al 1983 ad Alvignano; dal 1983 al 1995 all'Istituto Santa Teresa di Capri; dal 21 settembre 1995 risiede nella casa di Acerra, dove muore il 21 settembre 2017.



Beata sei tu  
che hai creduto.

Vangelo

© pldm Foto 1

Partire dall'altare come fosse Cristo che esce dal Tabernacolo.  
Testimoniare la verità con la passione di chi sente che essa è vita.  
Grinto ad abbracciare gli erranti come i più cari, perché i più sofferenti.  
Consumarmi di carità nel dono di me ai fratelli, con umana comprensione e soprannaturale dimenticanza di me.  
Tornare all'altare di Dio carico di tutte le sofferenze, per offrire il sacrificio di Cristo del Cristo Totale.  
Burolo, 28-8-1968

L'immaginetta trovata nella Regola di Vita di Suor Matilde

dello intelletto, li istruisce nei primi rudimenti della religione» (cfr p. Francesco Vallosio, *Una sorella di carità* p. 10).

Perciò i ricordi di Suor Matilde,

e di tutte le sorelle che sono passate ad Acerra profumando la sua aria di bontà diffusa, non saranno mai perduti.

\*Superiora Casa di Acerra delle Suore d'Ivrea